

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIV n. 52 (49.567)

Città del Vaticano

sabato 2 marzo 2024



## Il Pontefice inaugura l'anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano Con lo stile del coraggio

L'importanza della virtù del coraggio nel servizio dell'amministrazione della giustizia è stata affermata da Papa Francesco in occasione dell'inaugurazione del 95° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, avvenuta, nella mattina di sabato 2 marzo, nell'Aula della Benedizione. «Insieme alle virtù della prudenza e della giustizia — spiega il Papa nel testo letto da un ufficiale della segreteria di Stato —, che devono essere informate dalla carità, e insieme alla necessaria temperanza, il compito di giudicare richiede le virtù della fortezza e del coraggio, senza le quali la sapienza rischia di rimanere sterile». In precedenza, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, aveva presieduto la celebrazione della messa nella Cappella Paolina.

za e del coraggio, senza le quali la sapienza rischia di rimanere sterile». In precedenza, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, aveva presieduto la celebrazione della messa nella Cappella Paolina.

PAGINA 11

Udienza del Papa a genitori che hanno perso figli

## La morte non ha l'ultima parola

PAGINA 10

Lettera apostolica in forma di «motu proprio» sulla Segnatura Apostolica

## «Munus Tribunalis»

PAGINA 11

## Tempo libero tra horror vacui e scholè

di ANDREA MONDA

Il tempo libero è un tempo che libera, liberante. Al tempo stesso è un tempo da liberare, dono e conquista al tempo stesso. Lo riceviamo ma dobbiamo anche liberarlo, spesso dal peso di noi stessi, con il nostro lavoro quotidiano. Così scrive Alessandro Gisotti nello stimolante articolo di venerdì scorso che si conclude con la riflessione sulla «vera ricchezza del tempo libero: essere dono per interessare la relazione con l'altro e con Dio e così diventare più uomini, in fondo più se stessi».

I problemi che l'uomo occidentale contemporaneo ha con il tempo libero sono gli stessi problemi che ha con la libertà: la desidera e la teme. Spesso del tempo libero si arriva a provare disagio, paura. C'è un'inquietudine inestirpabile nel cuore umano, come già intuiva

SEGUE A PAGINA 10

## Costruttori di un mondo nuovo

Messaggio pontificio per la prima Giornata mondiale dei bambini che si svolgerà a maggio



«Gesù ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico». Con questo incoraggiamento il Papa ha invitato «personalmente» — con un messaggio pubblicato oggi — i bambini dei cinque continenti a partecipare al grande incontro che si svolgerà sabato 25 e domenica 26 maggio a Roma.

Il Pontefice ha proposto ai bambini di prepararsi recitando la preghiera del *Padre Nostro* «ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fratelli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato».

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5) è il tema scelto da Francesco che, nel messaggio, ha chiesto di non dimenticare «tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia». Nel pomeriggio, alle 17, la Giornata viene presentata dagli organizzatori allo Stadio Olimpico di Roma.

PAGINA 12

Pressioni per un'inchiesta sulla strage durante la consegna degli aiuti

## L'Oms: pericolo di carestia imminente nella Striscia di Gaza

TEL AVIV, 2. Alla notizia dei responsabili sanitari della Striscia, secondo cui un decimo bambino è morto per malnutrizione e disidratazione nel giro di pochi giorni (quattro nell'ospedale Kamal Adwan, nel nord, più altri sei complessivamente nello stesso centro e nell'ospedale Al-Shifa di Gaza City), l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è tornata a lanciare l'allarme per la disperata situazione della sicurezza alimentare e per una imminente carestia a Gaza.

Qui si trovano circa 2,4 milioni di persone, più della metà dei quali ammassati nel sud, nella zona di Rafah, al confine con l'Egitto. Il portavoce dell'Oms, Christian Lindmeier, ha dichiarato che i dieci minori morti per fame sono «una soglia molto triste, ma purtroppo ci si può aspettare che le cifre non ufficiali siano anche più alte».

Oggi «sono in gioco vite innocenti, sono in gioco le vite dei bambini», ha detto il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, a margine di un

incontro con il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni. Per questo, ha sottolineato, «insisteremo con Israele perché faciliti l'arrivo di più camion» di aiuti e vengano aperte «altre strade per portare aiuti a sempre più persone. Niente scuse». Si dovrà dunque «fare in modo di portare centinaia di camion, non solo parecchi», ha concluso, aggiungendo che gli Usa «parteciperanno a una grande operazione», an-

SEGUE A PAGINA 2

SULLA VIA DELLA CROCE / 2

## Un'ingiusta condanna

Cristiani in Terra Santa

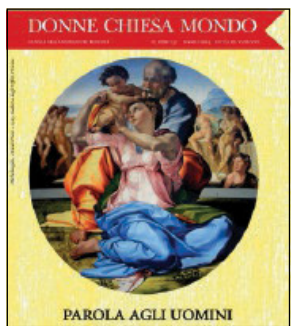
di FRANCESCO PATTON

Negli incontri fatti in questi anni con i giovani cristiani della Terra Santa è quasi sempre emersa una domanda: «Perché, anziché andarcene via, dovremmo rimanere qui in

questa terra dove sembra che per noi non ci sia alcun futuro?». Mentre i pellegrini pensano che sia una grazia il poter venire in Terra Santa e il potersi fermare a lungo, magari per tutta la vita, per molti cristiani

SEGUE A PAGINA 10

Da oggi sul sito del giornale i numeri di marzo de «L'Osservatore di Strada» e di «Donne Chiesa Mondo»



Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere i due mensili sul sito del nostro giornale

### ALL'INTERNO

Montecassino e i presunti «silenzi» vaticani

«Nulla fu fatto»?

MATTEO LUIGI NAPOLITANO  
A PAGINA 6

Verso la Pasqua di Risurrezione/1

A colloquio con la teologa Isabella Bruckner

ROBERTO CETERA  
E BEATRICE GUARRERA A PAGINA 8



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 12







Metà della popolazione necessita di aiuti umanitari e aumentano gli sfollati

## Il Sudan in fuga da conflitti e crisi umanitaria



KHARTOUM, 2. Quello in corso in Sudan dall'aprile 2023 non è solo «un conflitto spietato e insensato» tra esercito e forze paramilitari (RsF), ma è anche «una tragedia scivolata nella nebbia dell'amnesia globale»: lo afferma Volker Türk, Alto commissario Onu per i diritti umani. I civili del Paese, dice, vivono nel «puro terrore» e metà della po-

polazione – 25 milioni di persone – necessita di aiuti umanitari. Particolarmente grave è il livello di insicurezza sanitaria (l'80% degli ospedali è fuori uso) e alimentare, con 7,5 milioni di sudanesi privi di acqua potabile.

Ma la crisi del Sudan scavalca i confini: a causa della mancanza di cibo e di generi di prima necessità, infatti, finora quasi 11 mi-

lioni di persone hanno abbandonato le proprie case, provocando la più grande crisi di sfollati al mondo. E nelle prossime settimane si prevede che un numero sempre maggiore di profughi sudanesi si sposti nel vicino Ciad, in cerca di aiuto. Dal canto suo, N'Djamena si è impegnata a tenere aperte le frontiere, nonostante stia vivendo essa stessa una grave crisi politica interna, ma il rischio che la situazione peggiori è elevato.

Recentemente, inoltre, l'esercito di Khartoum ha fatto divieto di fornire assistenza umanitaria dal Ciad al Sudan attraverso la regione del Darfur, controllata dai paramilitari. A motivare la decisione, ha detto il ministero degli Esteri sudanese, il fatto che quel confine sia «il principale punto di ingresso per armi ed equipaggiamenti» destinati alle RsF. Il divieto di Khartoum ha incassato però la «ferma condanna» dell'Unione europea che parla di «flagrante violazione del diritto internazionale umanitario», il che «può costituire un crimine di guerra». Tanto più che il Sudan «è sull'orlo di una carestia su larga scala».

A causa della grave siccità e delle conseguenze dei conflitti

## In Etiopia un milione di bambini esposti a malnutrizione acuta

ADDIS ABEBA, 2. La comunità internazionale deve incrementare immediatamente il sostegno per i bambini e le famiglie dell'Etiopia, per evitare una catastrofe umanitaria sempre più grave in tutto il Paese. È l'appello del vicedirettore generale dell'Unicef, Ted Chaiban, al termine di una missione di più giorni nella regione settentrionale del Tigray, colpita dalla siccità, mentre il Paese si trova ad affrontare molteplici crisi umanitarie.

«L'Etiopia sta affrontando crisi multiple e i bisogni superano la nostra risposta», ha dichiarato Chaiban. «La siccità causata da El Niño, che ha colpito l'Etiopia settentrionale, centrale e meridionale, sta avendo un impatto devastante su milioni di bambini. Per il 2024, si prevede che quasi 1 milione di bambini soffrirà di malnutrizione acuta e circa 350.000 donne in gravidanza e in allattamento saranno malnutrite».

Chaiban ha visitato una delle aree più colpite dalla siccità nel Tigray, dove i tassi di malnutrizione hanno superato la soglia di emergenza. «Questa è



Attività di assistenza nel Tigray (© Unicef)

una regione in cui i meccanismi di adattamento delle famiglie si sono esauriti», ha dichiarato il vicedirettore di Unicef. «Ho incontrato una madre, di nome Lemlem, e mi ha detto che proprio quando pensava che le cose stessero migliorando, è arrivata la siccità. Aveva uno sguardo di vera disperazione».

A complicare ulteriormente la situazione, in tutta la nazione è in corso un'emergenza sanitaria con focolai di colera, morbillo, dengue e malaria. «Queste sono malattie mortali per i bambini e sono facilmente prevenibili», ha dichiarato Chaiban. «Inoltre, il Paese sta af-

frontando l'impatto del conflitto che sta aggravando la situazione per le comunità vulnerabili».

Unicef, in stretta collaborazione con il governo etiope e altri partner, sta lavorando per rispondere alle crisi, fornendo supporto nutrizionale, accesso all'acqua potabile, vaccinazioni, istruzione e servizi di protezione dell'infanzia. Ma c'è ancora molto da fare. Le Nazioni Unite in Etiopia chiedono 3,24 miliardi di dollari e Unicef ha lanciato un appello di 535 milioni di dollari per garantire ai bambini l'aiuto di cui hanno così disperatamente bisogno.

L'edificio abbattuto dai militari al potere

## In Ciad distrutta la sede del partito dell'opposizione

N'DJAMENA, 2. Crescono le tensioni in Ciad tra le forze di sicurezza vicine ai militari, saliti al potere nel 2021, e i gruppi dell'opposizione. Ieri, la sede del Partito socialista senza frontiere (Psf), il principale schieramento dell'opposizione, è stata demolita: un grande escavatore ha abbattuto l'edificio alto tre piani, mentre un cordone di sicurezza dell'esercito teneva la popolazione a distanza e veicoli blindati circondavano la zona.

La distruzione del palazzo segue la morte del leader del Psf, Yaya Dillo Djérou, ucciso in un assalto dell'esercito contro l'edificio. Secondo le autorità militari, Dillo era colpevole di aver guidato un attacco contro gli uffici dell'agenzia

della sicurezza nazionale e di aver sparato contro le forze dell'ordine. Ma per il Psf, il leader è stato colpito «a bruciapelo» dai soldati, che avrebbero compiuto una vera e propria «esecuzione».

Pertanto, oggi l'ong Human Rights Watch (Hrw) ha chiesto una «indagine indipendente» sulla morte di Dillo, in quanto essa «solleva seri interrogativi sul clima politico del Paese in vista delle prossime elezioni». In particolare, Lewis Mudge, direttore di Hrw per l'Africa centrale, ha affermato: «Le circostanze dell'omicidio di Dillo non sono chiare, ma la sua morte violenta illustra i pericoli che corrono i politici dell'opposizione in Ciad, soprattutto in vista delle votazioni».

La denuncia in un rapporto delle Nazioni Unite

## In aumento in Colombia le violenze dei gruppi armati

BOGOTÁ, 2. Aumentano in Colombia le violenze perpetrate dai gruppi armati illegali. Lo denuncia il rapporto annuale dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, secondo cui l'obiettivo dei gruppi è «minare la leadership interna delle comunità per appropriarsene e presentarsi come organizzazioni con motivazioni politiche».

Nel 2023 sono avvenuti 98 massacri – il 6,5% in più rispetto al rapporto del 2022

–, commessi nel 93% dei casi da gruppi armati illegali, ha precisato Juliette de Rivero, rappresentante in Colombia dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani.

Secondo De Rivero, nonostante i tavoli di negoziazione che il governo di Gustavo Petro sta portando avanti con diverse di queste organizzazioni, e i relativi accordi di cessate il fuoco, si registrano comunque violenze nascoste e un'espansione di questi gruppi.

Verso le elezioni presidenziali del 2 giugno

## Al via in Messico la campagna elettorale

CITTÀ DEL MESSICO, 2. È iniziata in Messico la campagna elettorale per le attese elezioni presidenziali del 2 giugno.

Sono tutte donne le principali sfidanti. La candidata conservatrice, Xóchitl Gálvez, ha organizzato un evento nello stato centrale di Zacatecas, uno dei più pericolosi del Messico. La priorità per la candidata, infatti, sarà la sicurezza, la difesa delle famiglie, dei più giovani e dei lavoratori.

La criminalità in Messico è all'ordine del giorno: solo gio-

vedì c'è stata l'esplosione di un ordigno, nel Messico centrale, che ha causato la morte di quattro soldati. L'esplosione è avvenuta dopo uno scontro armato tra una banda di narcos e il gruppo di militari.

A sfidare le ambizioni di Gálvez, la candidata del partito progressista di governo, Claudia Sheinbaum, che promette ai suoi sostenitori di continuare le politiche del suo predecessore, l'attuale presidente Obrador, e «non tornare al passato di corruzione e privilegi».

Sono 27 milioni le persone povere e sette milioni quelle che non riescono a soddisfare i bisogni minimi di sussistenza

## I nuovi esclusi dell'Argentina

di MARCELO FIGUEROA

**I**l 57,4% degli argentini vive al di sotto della soglia di povertà, mentre gli indigenti sono saliti al 15% della popolazione. Si tratta di 27 milioni di persone povere e di 7 milioni che non riescono a soddisfare i bisogni minimi di sussistenza. I dati sono stati forniti dall'Osservatorio Sociale dell'Università cattolica argentina (Uca) a metà febbraio di quest'anno. Sono i numeri più alti degli ultimi venti anni e si aggraveranno nei prossimi mesi, secondo le previsioni contenute nello stesso rapporto.

Non si tratta semplicemente di percentuali statistiche e neppure di cifre in migliaia o milioni, ma di connazionali che soffrono in un Paese che ha la capacità di soddisfare i bisogni alimentari di una popolazione dieci volte superiore a quella attuale. Parliamo di persone in carne e ossa, di intere famiglie in preda all'angoscia, alla disperazione, alla fame e all'abbandono. Una tragedia umanitaria e sociale indescrivibile che esige altre prospettive politiche e antropologiche. Siamo di fronte a una mobilità sociale discendente con caratteristiche speciali, tenendo conto della componente sociale demografica argentina. La tradizionale classe media argentina -

quella che poteva mantenere in termini di cibo, educazione, alloggio e svago una famiglia tipo - sta migrando verso la classe povera. Ma si sta verificando una migrazione ancora più angosciante. La classe povera sta scivolando inesorabilmente nell'indigenza, ossia tra coloro che non hanno quasi nulla per sopravvivere e spesso vengono «esclusi» e costretti a vivere in situazioni di strada.

Generalmente quando parliamo di migranti, esclusione, periferie e povertà tendiamo a considerare i movimenti demografici tra Paesi, il che non è corretto, data questa straziante dinamica sociale mondiale. Di fatto ciò può accadere anche in un paese, in una città, o persino in uno quartiere dell'Argentina di oggi. Nell'enciclica Fratelli tutti Papa Francesco ci avverte: «Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia... ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra» (n. 97).

Naturalmente in questo processo di migrazione sociale e di esclusione umanitaria la popola-



zione vulnerabile è quella che si sta spostando nelle periferie esistenziali con un livello d'invisibilità e di crudeltà maggiori. In questo segmento troviamo gli anziani, il cui minimo pensionistico corrisponde a un terzo della somma necessaria per non cadere in povertà; si stanno dunque avvicinando velocemente alla soglia dell'indigenza.

Sempre in Fratelli tutti abbiamo un promemoria esortativo per i nostri amati anziani: «Voglio ricordare quegli «esiliati occulti» che vengono trattati come corpi estranei della società... penso alle persone anziane che, anche a motivo

della disabilità, sono sentite a volte come un peso» (n. 98).

La classificazione di settori sociali a livello statistico come classe media, povera o indigente richiede, da un punto di vista umano, di essere accompagnata dall'azione delineata dai verbi con valenza cristiana. Qui Fratelli tutti viene di nuovo in nostro aiuto: «I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che sfrazzino si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni» (n. 129).

Il problema è complesso e integrale e perciò la risoluzione deve andare in quella direzione. Mi viene in mente il punto 139 della Laudato si': «Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi». In quel testo vediamo chiaramente l'unicità di quei concetti. Dinanzi a essi, le azioni dovrebbero essere orientate verso l'inclusione, la mobilità sociale ascendente, la giustizia sociale, la dignità, l'integrazione e il contenimento umanitario. Riassunti nei verbi assiomatici di Papa Francesco: «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Così sia!





## Cronache romane

La Cooperativa romana agricoltura giovani sulla via Casilina

# Il “Co.r.ag.gio” di rischiare

di MARINA PICCONE

Una tenuta storica dell'Agro romano abbandonata da più di 50 anni e a rischio cementificazione tornata alla vita agricola attraverso il recupero dei piani di campagna. È il Borghetto San Carlo, ventidue ettari di terreno pubblico con un complesso di 1.400 mq di casali dei primi del '900, gestito, dal 2015, dalla cooperativa agricola Co.r.ag.gio (Cooperativa Romana Agricoltura Giovani). Il Borghetto si trova a via Cassia 1420, sulla via Francigena, nel Parco di Veio. L'affidamento, con un contratto di affitto

ni di produttività agricola ma ora il luogo è una realtà a disposizione di tutti i cittadini. Tutto è cominciato nel 2011, quando un gruppetto di ragazzi universitari, tutti legati in qualche modo ai temi dell'agricoltura e della ristorazione, si è messo in testa di acquisire terreni pubblici abbandonati. «Avremmo potuto occupare ma non era nelle nostre corde. Volevamo creare un percorso legale che, attraverso regolari bandi, premiasse i progetti migliori», spiega Giacomo Lepre, presidente della cooperativa, allora ventiquenne. Una battaglia portata avanti da una sempre più nutrita compagine di giovani aspiranti

cevano che sarebbe stato impossibile», ricorda Lepri, una laurea in antropologia con una tesi specialistica su temi agricoli. Invece, nel 2014, l'amministrazione indice un bando per l'assegnazione di quattro terreni, tra i quali quello di Borghetto San Carlo, che la cooperativa si aggiudica come miglior progetto. «Non era solo una battaglia per i giovani agricoltori ma anche per la cittadinanza. Volevamo restituire un bene pubblico che fosse fruibile da tutti».

Ma non era che un punto di partenza. Il terreno era ridotto male, pieno di rovi e sterpaglie, con una ridotta biodiversità e poco fertile. I casali erano ruderi non accessibili. I lavori di ristrutturazione, parte di una compensazione urbanistica e a carico del costruttore, dovevano essere pronti già nel 2013, ma ci sono voluti dieci anni di manifestazioni, petizioni, diffide, inchieste giornalistiche e “fiato sul collo” perché gli accordi venissero rispettati. I casali sono stati inaugurati l'8 febbraio 2023. «Una delle poche compensazioni edilizie riuscite, fra le tante, grazie alla nostra tenacia», sottolinea Lepre. «Non solo a vantaggio nostro ma anche del municipio a cui spetta un terzo dei casali». Nel frattempo, c'è stato un lavoro enorme per trasformare il terreno in parco agricolo. E tante persone si sono perse per strada. «Del gruppo iniziale siamo rimasti in due. C'è stato un continuo via vai. È stata dura. Avevamo un doppio lavoro per sostenerci perché tutto quello



che guadagnavamo lo spendevamo per acquistare gli attrezzi e ciò che occorreva. Per quattro anni siamo stati senza stipendio, poi abbiamo cominciato con due euro l'ora, aumentati via via. Ora siamo una decina di persone, economicamente più stabili ma sempre in una condizione sacrificata. Prendiamo 5 euro e mezzo l'ora, ma siamo riusciti a non indebitarci».

Il parco è dedicato alla produzione agroalimentare biologica. Tra le colture in campo ci sono gli ortaggi, selezionati in base alle esigenze idriche secondo le tecniche dell'aridocoltura, cereali rari o sperimentali, legumi, un frutteto di 150 alberi di 50 varietà per 7 specie a rischio; si produce miele (millefiori, acacia) e si allevano galline ovaiole, con il sistema del pascolo razionale in un complesso agrozooforestale. Poi c'è l'attività sociale e culturale. «La multifunzionalità è il vero sostegno al reddito della cooperativa perché l'agricoltura è in forte crisi, il prezzo di vendita spesso coincide con quello di

produzione. Perciò, abbiamo creato un'area picnic con un briciere in muratura con 160 posti, che può essere anche autogestita; organizziamo ricevimenti, feste, ricorrenze, come quella del 25 aprile e del primo maggio. Facciamo visite guidate e ci dedichiamo alla formazione». La cooperativa, che ha vinto premi internazionali, è diventata, infatti, un punto di riferimento, il modello per un nuovo modo di intendere l'agricoltura in tempi moderni.

E poi ci sono i casali, che consentiranno di realizzare il progetto iniziale: l'Università della terra, un centro, cioè, in cui poter chiudere le filiere per diventare autonomi e autosufficienti. «Significa che facciamo il grano e lo trasformiamo con il mulino, coltiviamo gli ortaggi e li mettiamo in barattolo direttamente. A Roma manca questo tipo di servizi, si produce tanto ma si trasforma in altri luoghi del Lazio, con spreco di tempo, soldi e energia. Un nonsenso». In via di realizzazione c'è anche una sala

convegni per la formazione mirata a far nascere nuove aziende agricole, un ostello per i turisti della via Francigena, un agriturismo e una mensa popolare, con la collaborazione di Gabriele Bonci, il famoso chef e pizzaiolo romano. «Vogliamo realizzare un modello riproducibile nell'ottica di una politica cittadina che ruoti attorno all'agricoltura sostenibile e multifunzionale», dichiara Lepri. Il riferimento è alla decisione dell'amministrazione comunale di sviluppare un piano strategico per una politica alimentare. L'assemblea capitolina, infatti, con la delibera del 28 aprile 2021, ha avviato la “Food Policy” di Roma, una visione ecologica del cibo nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Per arrivare fino a qui e per decidere di andare avanti con nuove iniziative ci vuole davvero tanto coraggio «e tanta pazienza. Ma se hai le idee chiare, non hai niente da perdere e non vuoi fare altro che questo, alla fine, ci riesci».



per trent'anni, è arrivato con la vincita del bando “Roma città da coltivare”, promosso da Roma Capitale. Ci sono voluti anni di impegno e di grande determinazione per ripristinare le condizio-

agricoltori, associazioni ambientaliste e cittadini sensibili alle problematiche del territorio per diffondere i principi e le proposte della “Vertenza per la Salvaguardia dell'Agro Romano”. «Tutti di-

L'iniziativa promossa dal Comune insieme con Slow Food e con numerosi esercizi della Capitale per combattere gli sprechi

## “Tenga il resto”: vaschette di alluminio nei ristoranti per portarsi via quello che non si mangia

di ALESSANDRO TRENTIN

Entrare al ristorante con una buona dose di appetito, sedersi e consumare pietanze fino a restare sazi al punto di lasciare parte del cibo intatto sui vassoi che poi andrà irrimediabilmente sprecato finendo nella spazzatura. Accade questo nella prassi di una parte delle migliaia di utenti che frequentano a Roma ogni giorno i locali conviviali: tonnellate di cibo non consumato ogni anno che potrebbe, invece, essere preservato per se stessi o donato ad altri come tangibile segno di altruismo. A tale scopo è stata recentemente lanciata una campagna di sensibilizzazione sul tema dal titolo “Tenga il resto” in collaborazione fra il Comune e una serie di associazioni come Fipe-Conffcommercio, Fiepet-Confesercenti, Cial-Consortio nazionale imballaggi alluminio e Slow Food. L'obiettivo è quello di coinvolgere il maggior numero possibile di ristoranti diffondendo la buona pratica del recupero del cibo e della lotta allo spreco, allo scopo altresì di preservare l'ecosistema contribuendo all'abbattimento dei rifiuti organici. In pratica, nei ristoranti che aderiranno alla campagna, verranno distribuite delle vaschette di alluminio dove i clienti potranno ri-

porre il cibo non consumato e portarlo poi a casa in apposite buste contenitrici. Il Consorzio Cial ha infatti partecipato fornendo al Comune di Roma 300.000 vaschette di alluminio. Tali vaschette verranno consegnate ai clienti assieme alle buste contenitrici e a dei kit con materiale informativo per dare evidenza all'iniziativa. L'alluminio è stato spiegato in occasione del lancio della campagna è infatti riciclabile al 100%, tanto che la vaschetta, dopo più utilizzi, se correttamente conferita nella raccolta differenziata, può essere riciclata e trasformarsi per infinite volte in vari oggetti di uso comune. È inoltre il materiale che più di qualunque altro offre un'eccellente barriera alla luce, ai batteri, all'aria, ossigeno e al vapore. L'alluminio, quando è utilizzato come packaging alimentare, si rivela molto utile per la conservazione del prodotto contenuto, minimizzando di conseguenza la produzione di rifiuto organico.

Il Consorzio predisporrà un portale dedicato che consentirà, in una prima fase, l'adesione al progetto di 100 ristoranti che potranno registrarsi e fare richiesta dei kit. «La riduzione degli sprechi non ha solo un'importante valenza sociale ma ha anche importanti ricadute sul fronte

della sostenibilità ambientale. È un progetto reso innovativo anche grazie al prezioso supporto delle associazioni di categoria Fipe e Fiepet e a Slow Food che, attraverso la rete della ristorazione, svolgeranno un ruolo fondamentale di sensibilizzazione ed educazione alimentare. Favorire il recupero dei pasti non consumati significa, infatti, incidere su

fattori culturali e abitudini che in altre parti d'Italia e in Europa si sono affermati e che nella nostra città hanno bisogno di essere maggiormente promossi e diffusi», ha dichiarato l'assessora all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti, Sabrina Alfonsi.

Secondo alcune ricerche, illustrate durante la presentazione, un terzo di

tutti gli alimenti prodotti nel mondo destinati al consumo umano, pari a 1,3 miliardi di tonnellate, va perso o sprecato. È stato calcolato che i rifiuti alimentari prodotti lungo tutta la catena di approvvigionamento nell'Unione Europea per l'anno 2021 sono stati pari a 130 chilogrammi per abitante e pari circa a 1 chilogrammo di rifiuti alimentari pro capite ogni tre giorni. In base alle stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), il cibo sprecato in Europa, potrebbe nutrire 200 milioni di persone. Il Comune ha voluto inserire questa iniziativa nell'ambito delle politiche che l'Unione Europea sta portando avanti da lungo tempo. Infatti, con l'introduzione del “Green Deal” nel dicembre 2019 essa ha ribadito il proprio impegno a dimezzare gli sprechi alimentari generati nel commercio e dai consumatori entro il 2030, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Nel 2020, la Commissione europea ha definito una serie di politiche e di strumenti volti a ridurre gli sprechi alimentari nel quadro del Piano d'Azione per l'economia circolare e della strategia “Dal produttore al consumatore”, che rappresentano due elementi fondamentali del “Green Deal”. Alcuni dati recenti,







La riproduzione dell'enorme statua di Costantino ai Musei Capitolini

# La Roma colossale

di SUSANNA PAPARATTI

Oggi svetta con i suoi tredici metri dall'interno del giardino di Villa Caffarelli, ai Musei Capitolini. Ieratica e imponente, la colossale ricostruzione della statua dell'Imperatore Costantino (IV secolo d.C.) dall'alto "guarda" Roma, posta in parte nell'area che un tempo era occupata dal Tempio di Giove Ottimo Massimo che custodiva l'omonima statua dalla quale, con molta probabilità, il Colosso originale fu ricavato o prese spunto.

Un perfetto rifacimento in scala 1:1 frutto di una collaborazione tra la Sovrintendenza Capitolina, la Fondazione Prada e *Factum Foundation for Digital Technology in Preservation*, dopo un lungo e importante lavoro di analisi archeologica, storica e funzionale, supportata dalla lettura delle fonti letterarie ed epigrafiche su nove frammenti in marmo pario rinvenuti nel 1486 nell'abside di un edificio ritenuto, all'epoca, il Tempio della Pace di Vespasiano: nel 1800 verrà identificato come la Basilica di Massenzio lungo la Via Sacra, dedicata poi a Costantino dopo la vittoria su Massenzio. Si pensava che i frammenti fossero appartenuti ad una statua dell'Imperatore Commodoro e, per la loro importanza, sistemati nel Palazzo dei Conservatori nell'ambito dei lavori di ristrutturazione firmati da Michelangelo tra il 1567 e il 1569. Solo alla fine dell'Ottocento i frammenti saranno attribuiti al gigantesco ritratto dell'imperatore Costantino. La sua più grande trasformazione dell'Impero Romano si deve al riconoscimento ufficiale della religione cristiana nel 313 d.C., appena un anno dopo aver vinto la celebre battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio che lo portò ad essere il padrone assoluto della parte occidentale dell'Impero e di Roma, il trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli nel 326 d.C. e molte altre iniziative che lo resero celebre. Una grandezza testimoniata dall'enorme statua edificata a sua immagine, il Colosso di Costantino (306 - 337 d.C.), appunto. Recenti studi hanno confermato che l'opera potrebbe essere una rielaborazione di una statua proprio di

Giove Ottimo Massimo. A conferma ci sarebbero tracce di riadattamento nelle zone del mento e del sottogola, dove si presume che il precedente effigiato avesse la barba. Tra il 217 e il 222 d.C. un fulmine danneggiò gravemente la statua di Giove, evento che potrebbe aver creato i presupposti per il riutilizzo di quanto era rimasto, per celebrare Costantino agli inizi del IV secolo d.C. I nove "pezzi" conservati ai Musei Capitolini corrispondono a frammenti di testa, braccio, polso, mano, ginocchio, stinco e piede destri e piede sinistro: nel 1951 è stato rinvenuto un decimo frammento, parte del torace, in procinto di essere trasferito dai depositi del Parco Archeologico del Colosseo al Campidoglio accanto agli altri. Durante gli studi propedeutici all'odierna ricostruzione del Colosso di Costantino, e secondo gli schemi iconografici del tempo che vedevano l'imperatore come una divinità, si è ipotizzata una postura seduta e il fatto che la statua fosse acrolita, con le parti nude del corpo in marmo bianco e il



panneggio in metallo o stucco dorato. Al pari di Giove, Costantino era dunque raffigurato con la porzione superiore del corpo scoperta e, posato sulla spalla destra, un mantello. La mano destra tiene stretto lo scettro ad asta lunga mentre l'altra mano sorregge il globo. Un motivo iconografico di tradizione omerica che era stato associato a Giove che, con il ginocchio nudo, si mostrava su monete e medaglioni di epoca immediatamente pre-costantiniana, con dedica a *Iuppiter Conservator*. Un'iconografia di postura, alla quale ci si era ispirati come segno di devozione verso i sudditi, nelle raffigurazioni degli imperatori. La struttura interna si pensa con molta probabilità fosse in mattoni, legno ed elementi in metallo.

Nel 2022 un team della *Factum Foundation*, leader nel settore della digitalizzazione di opere d'arte, ha scansionato con la tecnica della fotogrammetria i frammenti che sono stati modellati in 3D e posti sul corpo digitale della statua che era stata creata usando, come esempi iconografici, altri manufatti di culto d'età imperiale aventi pose simili. Tra queste la gigantesca statua di Giove (I secolo d.C.) custodita al Museo statale Ermitage di San Pietroburgo a sua volta con molte probabilità ispirata allo Zeus di Olimpia di Fidia e la grande copia di gesso della statua dell'imperatore Claudio, raffigurato come Giove, al Museo dell'Ara Pacis di Roma. La ricostruzione è stata fatta basandosi sul tipo di marmo delle parti originali, i restauri e le aggiunte, ponendo ogni singolo frammento nell'esatta posizione: solo dopo la fine del modello 3D ad altissima risoluzione si è potuto procedere con la ricostruzione materiale del Colosso di Costantino. Massima attenzione anche ai materiali: resina e poliuretano, polvere di marmo, foglia d'oro e gesso per rendere le superfici materiche del marmo e del bronzo, mentre per la struttura interna gli originari mattoni, il legno e le barre in metallo sono stati sostituiti con elementi in alluminio facilmente assemblabili e rimovibili. L'intento è stato consentire di "riavere" il colosso mantenendo però visibili le "ricuciture" fra le parti rimaterializzate e le copie dei frammenti originali custoditi nel cortile del Palazzo dei Conservatori che già ospitava un nucleo di bronzi antichi, tra i quali la Lupa e i frammenti del colosso di Costantino in bronzo, donati al Popolo romano da Papa Sisto IV nel 1471. Ricorda l'importante evento una iscrizione murata nel cortile del Palazzo dei Conservatori sormontata dagli stemmi del senato romano, di Papa Innocenzo VIII (484 - 492) e del cardinale Raffaele Riario.

Santa Maria dei Sette Dolori al Gianicolo

# La sofferenza di Borromini e quell'idea accanto al letto

di PAOLO MATTEI

In una notte d'inizio agosto del 1667, nella stanza di una casa di vicolo dell'Agnello, nei pressi di via Giulia, Francesco Borromini è riverso a terra, insanguinato. Ha appena tentato di togliersi la vita gettandosi su una spada, e il medico che lo soccorre lo trova «ferito ai reni d'arma perforante con pericolo di vita». Morirà a distanza di poche ore, dopo essersi pentito del peccato commesso, ottenendo così di essere sepolto in San Giovanni dei Fiorentini, come desiderava. Nei giorni successivi i ricognitori degli oggetti conservati nella sua abitazione trovano, accanto al letto, vicino ai busti di Seneca e Michelangelo e a una statua di san Francesco, il modello in cera rossa di una chiesa la cui facciata concavo-convessa non lascia dubbi sull'identità dell'autore. È la traccia di un progetto che l'architetto ticinese aveva abbandonato circa vent'anni prima. Eppure l'ha tenuta con sé fino all'ultimo istante, accosta al capezzale, come qualcosa di assai caro. La chiesa realizzata sull'abbrivio di quel progetto, intitolata a Santa Maria dei Sette Dolori, si trova su via Garibaldi, alle pendici del Gianicolo. Ormeggiata fra il brusio tintinnante degli "apericena" trasterverini e la quiete arcadica del Bosco Parrasio sta l'ondeggiante facciata borrominiana dell'edificio sacro, con le spigolose increspature dei laterizi bronzeeorati mai ricoperti da intonaco.

Suor Agnese Pascalizi, delle Oblate del Bambino Gesù, le religiose di regola agostiniana abitanti del monastero adiacente alla chiesa, indica un piccolo, quasi invisibile, bassorilievo che spunta al centro della semicupola sopra all'altare maggiore, un cuore trafitto da spada, il simbolo dei sette dolori di Maria, sette momenti della sua vita accanto al Figlio: la profezia di Simone, la fuga in Egitto, lo smarrimento

al ritorno da Gerusalemme, l'incontro sulla via del Calvario, la desolazione ai piedi della croce, la pietà dell'abbraccio nella deposizione, la sepoltura. «È la sintesi iconica di quanto cantiamo nello Stabat Mater nei giorni di Quaresima», spiega suor Agnese: «*Cuius animam gementem / contristatam et dolentem / pertransivit gladius*». La nostra chiesa è dedicata a questa antica devozione mariana che risale alla fine dell'XI secolo». All'intercessione di Maria, spiega la religiosa, si affidarono anche le cento e più persone che tra il 1943 e il 1944 trovarono rifugio nel monastero dalle persecuzioni politiche e razziali che tormentarono Roma in quei tragici mesi. Racconta delle processioni quotidiane, con le suore che camminavano a piedi scalzi accanto a quei compagni di viaggio dietro a un'antica icona della Madonna del Patrocinio.

La monaca illustra i pochi dipinti che decorano il semplice ambiente dell'edificio a navata unica: una seicentesca *Visione di sant'Agostino* di Carlo Maratta, un'*Annunziata* quattrocentesca ispirata all'affresco dell'omonimo santuario fiorentino, un *Transito di san Giuseppe*, in cui Gesù accudisce teneramente il padre nella sua ultima ora, e, sull'altare maggiore, una cinquecentesca Deposizione dalla croce attribuita ad Antonio Cicognini. In quest'opera c'è Maria che guarda Gesù, come si canta nello Stabat Mater: «*Vidit suum dulcem natum morientem desolatum*». I versi di Jacopone da Todi sono una preghiera alla Madre trafitta dalla spada dell'afflizione e rivolta amorvolmente verso il Figlio che l'aveva amata per primo. Lo sguardo di Maria abbraccia tutto il dolore del mondo che piange i figli uccisi dalla violenza bellica del nostro tempo. La chiesa borrominiana dei Sette Dolori è un dolce richiamo a imitare l'amore di Maria nell'orazione quaresimale, chiedendo la grazia di poter fare come lei: «*Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum*».

## LA SETTIMANA A ROMA

### • Abilmente 2024

Fiera Roma ospita il grande Salone dedicato alla creatività, un luogo unico dove trovare tutti i materiali per trasformare un'idea originale in un capolavoro. Abilmente è ormai da tempo un punto di riferimento per le comunità degli appassionati del *Do It Yourself* in cui si incontrano i tradizionali mondi del fai da te: *scrapbooking* (un'arte creativa che permette di realizzare album personalizzati con foto, carta, nastri, ritagli, adesivi, fiori e oggetti di vario tipo...), *decoupage*, *patchwork*, cucito creativo, *home decor*, punto croce e ricamo, *bijoux*, *cake design*, stampa 3D, belle arti, miniature, sartoria fai da te. Aperta al grande pubblico e adatta a tutta la famiglia, dai grandi ai piccini, dai principianti agli esperti, Abilmente è il posto giusto per creativi e curiosi, dove trovare ispirazione, nuove idee, prodotti, materiali e strumenti per le creazioni "Diy", grazie alla presenza degli espositori più innovativi del settore. È il posto giusto per sviluppare la propria manualità con tanti corsi e dimostrazioni per migliorare le tecniche fai-da-te o anche impararne da zero. Tra le novità di quest'anno, la mostra "Omaggio a Niki De Saint Phalle", l'artista francese di cui possiamo ammirare alcune opere nel Giardino dei Tarocchi di Capalbio. Curata dall'associazione "Sul Filo dell'Arte", la mostra porta ad Abilmente un'interpretazione delle sue sculture femminili "Les Nanas", con coloratissime opere a maglia e uncinetto. Grazie all'aiuto di altri creativi e creative, saranno inoltre esposte le carte dei tarocchi realizzate nelle tecniche più disparate e sorprendenti. Fino al 3 marzo, via Portuense 1645

### • Open- Daniel Ezralow

Il celebre ballerino e coreografo statunitense torna a Roma con "Open", il suggestivo spettacolo multimediale che approda sul palco del Teatro Olimpico, ospite della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. I brevi quadri fulminanti, ironici, spiazzanti, divertenti, le luci, i costumi e le videoproiezioni, sapientemente armonizzate con la musica classica di Bach, Chopin, Strauss, Debussy, si mescolano alla danza contemporanea in un intreccio di corpi e storie che esaltano la cifra stilistica di Ezralow, storico componente dei Momix. "Open" è un inno alla vita e a tutto ciò che porta con sé: gioia, amore, rabbia, dolore, sentimenti essenziali incarnati sul palco da un cast totalmente rinnovato che vede giovani e talentuosi ballerini. Open nasce a Los Angeles nel 2012 e debutta in Italia nel novembre dello stesso anno per poi proseguire la tournée nei principali teatri italiani. Nel 2016 debutta negli Stati Uniti, tornando in scena, a più riprese, fino al 2021. Scritto a quattro mani da Daniel Ezralow e Arabella Holzbog, sua moglie, Open è un patchwork di piccole storie con numeri a effetto, multimedialità, ironia e umorismo, all'insegna del più puro entertainment, fra intensità emotiva e maestria tecnica. Fino al 3 marzo, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano 17



# «Nulla fu fatto»?

Montecassino e i presunti “silenzi” vaticani

di MATTEO LUIGI NAPOLITANO

Il 13 febbraio scorso il quotidiano britannico «The Guardian» intitolava «*Nothing was done: Vatican note suggests part blame in bombing of Monte Cassino*» un articolo (poi ripreso da testate italiane) sulle «nuove questioni circa il ruolo del Vaticano nella catastrofe di Cassino». Il riferimento era alla recente seconda edizione del libro autoprodotta di Nando Tasciotti, *Montecassino 1944*, in cui si narrano le vicende della celebre abbazia, distrutta il 15 febbraio 1944 da un bombardamento alleato.

Il libro (che pur contiene diversi spunti interessanti) teorizza la responsabilità del Vaticano nel non aver saputo fermare la tragedia. Stando infatti all'autore, nelle carte del pontificato di Pio XII aperte nel 2020 risiedono le prove delle “colpe” vaticane. Il «Guardian» menziona «l'ammissione da parte della Santa Sede che il bombardamento avrebbe potuto essere evitato se essa avesse intrapreso un'azione decisa per rafforzare la zona neutrale intorno al monastero».

Si è insomma teorizzato anche in questo caso un “silenzio” di Pio XII. Secondo questa ricostruzione, il Papa tacque proprio quando una sua parola avrebbe potuto salvare Montecassino. A riprova delle nuove “colpe” papali viene citato un appunto manoscritto di quattro pagine redatto da un diplomatico vaticano di origini molisane, monsignor Armando Lombardi, subito dopo la liberazione di Roma. Qualcosa avrebbe potuto essere fatto, si afferma: per esempio, insistere sul rispetto della zona di sicurezza e per un cessate il fuoco fra tedeschi e alleati. Ma «*nothing was done*».

Ma le carte rivelano una situazione molto diversa da quella narrata. Monsignor Armando Lombardi era uditor di nunziatura di seconda classe alla Prima Sezione della Segreteria di Stato, un funzionario amministrativo che nel turbine degli eventi italiani del 1943-1944 si trovò a occuparsi di ciò che restava di Montecassino dopo il bombardamento. «Bisognerà raccomandare agli alleati le rovine di Montecassino — scriveva il 3 giugno 1944 il Sostituto della Segreteria di Stato monsignor Domenico Tardini —. Me lo disse monsignor Lombardi. Io assentii ben volentieri. Poi Lombardi non mi ha dato nessun appunto, nessun progetto, nulla. E allora? Coraggio! Darmi qualche cosa».

Queste lamentele sono all'origine dell'appunto manoscritto di quattro pagine di cui parla il «Guardian». Fu redatto da Lombardi il 24 giugno 1944 e consegnato a Tardini nell'originaria forma manoscritta. L'appunto, reperito presso l'Archivio Storico della Segreteria di Stato, è conservato in un corposo dossier della Serie “Italia” (Pos. 1364a), la cui lettura si rivela interessante.

Scriveva monsignor Lom-

bardi nel suo breve appunto del 24 giugno (prot. 5090/44): «La Segreteria di Stato nelle trattative svolte per salvare il Monastero di Montecassino, si è limitata, una volta fatto il primo passo con una Nota di scarso valore, a trascrivere testualmente, fra virgolette, alle Rappresentanze diplomatiche le assicurazioni date dall'altra parte belligerante. Non sembra però che il tenore e la portata di tali assicurazioni siano stati attentamente vagliati». In altre parole, per Lombardi la Santa Sede aveva fatto troppo poco per salvare Montecassino, e lo aveva fatto «sulla base di informazioni inesatte o inesattamente interpretate». Per giunta, aggiungeva Lombardi, «si ha l'impressione che dopo la prima decade di gennaio, e cioè nel periodo più critico, la Segreteria di Stato si sia disinteressata della questione».

Quando fu abolita dai tedeschi la zona di protezione intorno all'abbazia, ciò avrebbe dovuto far temere il peggio. «Ma non si fece e non si disse nulla al riguardo... chi studia serenamente la questione si inclina a credere che il Monastero si sarebbe forse potuto salvare se il principio della zona neutra fosse stato accettato e rispettato da entrambi i belligeranti. Con un'azione energica la S. Sede avrebbe forse potuto ottenere

toriali” di dubbi importanti su ciò che il prelato leggeva. E infatti Tardini reagì immediatamente alle accuse contenute nel promemoria di Lombardi, il 25 giugno 1944, con un perentorio «Lombardi, parlarmene». Evidentemente il Sostituto voleva discutere con il suo sottoposto i gravi contenuti dell'appunto appena letto.

Ed è qui che si registra un'evoluzione interessante. Tardini convocò monsignor Lombardi al quale probabilmente ordinò di studiare la documentazione su Montecassino. Lombardi ne trasse, nel luglio 1944, un secondo lungo appunto conservato insieme al primo del 24 giugno (anzi, nello stesso dossier è reperibile proprio al foglio successivo). Trattandosi di riflessioni lunghe e meditate rispetto al primo documento di Lombardi, giova soffermarvisi.

Il nuovo promemoria anzitutto evidenziava che le preoccupazioni dei monaci per la sorte di Montecassino erano condivise dalla Segreteria di Stato, che fra il 23 e il 25 ottobre 1943 aveva chiesto ai belligeranti di non fare dell'abbazia un campo di battaglia, rischiando così danni irreparabili. Sempre in questo documento Lombardi riportava i passi svolti anche dal Segretario di Stato cardinale Maglio-

Lombardi scriveva inoltre che, ricevute analoghe assicurazioni da Washington, il 10 novembre 1943 la Santa Sede si affrettò a comunicarle al comando tedesco del fronte sud. Le assicurazioni americane furono confermate tre giorni dopo dal rappresentante americano in Vaticano, Tittmann.

Ma a inizio dicembre del 1943 i tedeschi avviarono lavori di fortificazione nei pressi dell'abbazia (con osservatori, piazzole di tiro, munizioni per mortai collocate in due grotte adiacenti). Ne seguirono le dimostranze dell'Abate. Questa notizia però non giunse subito in Vaticano, dove invece si seppe di danni provocati da colpi di artiglieria alleati contro le postazioni germaniche. Il 7 dicembre 1943 fu effettuato un nuovo passo dalla Santa Sede presso i belligeranti, ricordando loro le assicurazioni già date. Tre giorni dopo, i tedeschi comunicarono all'Abate la delimitazione di una zona di sicurezza di 300 metri intorno al monastero. Tardando i tedeschi a definirla, furono i monaci stessi a incaricarsene, «sbarrando poi la strada e ponendo tabelle indicatrici nei luoghi d'accesso».

Nuove assicurazioni sulla preservazione del monastero erano intanto giunte dagli inglesi il 13 dicembre, in risposta alla nota vaticana del 7 precedente. La Segreteria di Stato



dificio dell'Abbazia ma anche la zona circostante», e «di evitare tutto ciò che *potesse* richiamare sullo storico monastero l'attenzione e l'offesa che potrebbero derivarne» (il corsivo è nostro). I tedeschi risposero senza menzionare la zona circostante e senza far cenno ai lavori in corso. E persino si adontarono del fatto che le loro precedenti assicurazioni fossero state messe in dubbio.

Ma il Vaticano aveva ragione di dubitare. Il 5 gennaio 1944, narra monsignor Lombardi, i tedeschi comunicarono all'Abate, solo tramite un interprete e senza la presenza di ufficiali, di aver annullato la zona di protezione di 300 metri, esortando tutti, monaci e civili, a evacuare il monastero. L'Abate rifiutò: disse che lui e i monaci sarebbero rimasti a custodia del sepolcro di San Benedetto. Ma l'evacuazione si sarebbe presto resa necessaria. Dal 13 gennaio cannonate e granate alleate colpirono il monastero, con intensità crescente. Dal 20 gennaio ormai nessun tedesco si trovava in abbazia. Ma i tedeschi allestirono un osservatorio militare (detto “Fortino”) a 300 metri dal monastero, sul lato nord, e a 50 metri, sul lato sud. Dopo i primi gravi danni sofferti dall'abbazia, il 25 gennaio 1944 gli americani inviarono alla Santa Sede la nota n. 34 citata da Tardini, affermando che il fuoco indirizzato al sito non aveva potuto essere evitato e che probabilmente si trattava di «fuoco erratico». Gli americani rinnovavano le assicurazioni già date, di «far tutto il possibile» per preservare il sacro luogo.

Nulla di tutto questo fu fatto. Sicché, narra sempre il “promemoria lungo” di monsignor Lombardi, «quando più grave si profilò la minaccia per il Monastero, la Segreteria di Stato ebbe premura, in conversazioni orali, di richiamare al riguardo l'attenzione dei Rappresentanti diplomatici delle Nazioni belligeranti». L'impegno della Santa Sede non venne meno neppure quando la Gran Bretagna, quattro giorni prima del “raid” alleato su Montecassino, chiese l'assicurazione che l'abbazia non sarebbe stata occupata dai tedeschi, e di appurare se tale garanzia sa-

rebbe valsa anche per il territorio circostante.

Come scrive Lombardi, la Segreteria di Stato «si rivolse sollecitamente» ai tedeschi, i quali il 14 febbraio 1944 dichiararono false le notizie sulla presenza di cannoni, mortai, mitragliatrici o loro truppe, e s'impegnarono a non fare di Montecassino un luogo di transito. Il giorno dopo la Segreteria di Stato comunicava agli alleati quanto appreso. Ma proprio mentre si accingeva a far questo, poco dopo le nove del mattino il bombardamento alleato di Montecassino ebbe inizio.

Questi i contenuti del lungo nuovo promemoria di Lombardi del luglio 1944, che annullava il precedente appunto del 24 giugno. Come si vede, in questo memorandum Lombardi non trova alcun motivo di accusa contro Pio XII o la Segreteria di Stato. Nella sua definitiva stesura, stavolta dattiloscritta, il documento sarebbe stato consegnato personalmente da Tardini agli americani e ai britannici (appare infatti negli archivi di Washington e di Kew). Fu anche predisposta una versione francese (lingua diplomatica ufficiale del Vaticano) intitolata *Les derniers Jours de Mont-Cassin*.

Non «nulla fu fatto», dunque; ma ben più di qualcosa fu fatto. Nel nuovo documento di monsignor Lombardi sparivano peraltro le accuse di ritardi e di “silenzi” vaticani, riconoscendo l'impegno della Santa Sede per la salvaguardia di Montecassino.

Dopo il 15 febbraio 1944, risalendo la penisola, gli alleati si portarono dietro gli strascichi di una velenosa polemica con la Santa Sede per l'accaduto. La prima guida per i visitatori di Montecassino, pubblicata nel dopoguerra, alle pagine 9-10 citava l'occupazione tedesca del sito successivamente al bombardamento alleato, così negando la tesi della “fortezza tedesca” da espugnare bombardando dall'aria. Gli alleati, sputolo, chiesero alla Santa Sede di ordinare all'Abate la correzione nella guida del passaggio incriminato. Era piuttosto evidente la volontà di chiedere una sorta di “silenzio vaticano” sui loro recenti tragici errori.



ciò». Sembrano accuse piuttosto gravi, queste rivolte da monsignor Lombardi ai superiori. Se però si citano i restanti documenti del dossier, la prospettiva cambia nettamente.

Il destinatario di questo appunto, monsignor Tardini, dopo averlo letto chiosò con due vistosi punti interrogativi a matita blu il passaggio sul monastero che «si sarebbe forse potuto salvare ecc.». Tardini aggiunse a margine che sarebbe stato «bene, però, tener presente anche la Nota n. 34 degli Stati Uniti, in data 25 gennaio, per poter dare un giudizio completo».

Gli storici sanno che i punti interrogativi di monsignor Tardini erano quasi degli “edi-

ne presso gli alleati allo stesso fine; nonché la richiesta di tutela degli archivi e della biblioteca del monastero.

Nel nuovo documento di monsignor Lombardi si legge poi che, quando da Londra giunsero allarmanti notizie di pesanti contromisure nel caso di utilizzo militare dell'abbazia da parte dei tedeschi, la Santa Sede si affrettò a comunicare ciò ai tedeschi, che assicurarono di aver raccomandato alle loro autorità militari «la preservazione dell'Abbazia». Anzi alla Santa Sede fu anticipato che i nuovi piani militari tedeschi avrebbero curato «di evitare che l'Abbazia avesse una funzione di prima linea».

Nel suo “appunto lungo”,

inoltrò il 13 dicembre le nuove comunicazioni ai tedeschi, pregandoli di dare le stesse assicurazioni. Dieci giorni dopo l'ambasciata tedesca rinnovava la promessa di fare tutto il possibile per preservare l'abbazia di Montecassino. Lombardi ci informa che la Segreteria di Stato inoltrò agli alleati tale ulteriore assicurazione.

A inizio del 1944 giunsero in Vaticano «vaghe notizie» (la Santa Sede non riusciva a comunicare direttamente con Montecassino) su lavori di fortificazione compiuti dai germanici. Su questo punto Lombardi ci informa che la Segreteria di Stato chiese nuovamente ai tedeschi «assicurazioni riguardanti non solo l'e-



I CARE

# Ripartendo dalla benzina dei desideri

Paternità e appartenenza nelle canzoni di Gaber

Caro don Massimo, scrivo dopo aver partecipato a un tuo incontro. Rispondo alla domanda posta durante la catechesi: «Come ci giudichiamo quando siamo in azione?». Penso al rapporto difficile con papà. Anni fa scelse di abbandonarci. A causa di un ricovero in ospedale, ho dovuto prendermi cura di lui. L'occasione è stata propizia per fare un passo più in là e uscire dal pantano. Durante la degenza, ci siamo ritrovati a parlare del bene e del male fatto e ricevuto. Uno

squarcio di verità inatteso si è aperto sul nostro destino. Per me è stato miracoloso, potentissimo! Non diventerò una persona migliore né lui sarà un padre più buono. Stiamo facendo l'esperienza dell'Altro che irrompe e che ci fa guardare con occhi nuovi alla nostra storia familiare. Abbiamo versato tante lacrime e ci siamo rimessi in gioco, sapendo di non essere dei supereroi perché la cosa più importante non è neanche il risultato, quanto piuttosto il desiderio.

di MASSIMO GRANIERI  
e FRANCO NEMBRINI

MASSIMO GRANIERI: Conoscevo la storia di Luca impaludata nel conflitto con il padre. Qui è riportata in modo sintetico. Una lettera lunga sette pagine è indice di un dolore mai accettato né raccontato. Vite che diventano fortezze inespugnabili, padre e figlio impegnati a costruirsi intorno un fossato invalicabile riempito d'odio. Ma l'imprevisto fa scendere un ponte levatoio su ciò che divide, rendendo possibile il ricongiungimento tra esseri lontani. Facendo memoria di sé all'interno di una fraternità, in Luca è nata l'ambizione di tornare dal padre e di salvarsi dall'oscurità. Giorgio Gaber in *La canzone dell'appartenenza* canta del cambiamento quando cominciamo a dire "noi": «L'appartenenza è quella forza che prepara al grande salto decisivo / Che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti in cui ti senti ancora vivo».

Il cantautore analizzò la crisi della paternità in *I padri miei* e *I padri tuoi*, album *Polli d'allevamento* (1978). Padri di pochissimo spessore che non lasciano traccia, di nessuna consistenza che si squagliano, si sfilacciano. *La*

come la radice di una pianta delicata che se sai coltivare ti tiene in vita. Lo dice Gaber e noi ne siamo più che convinti.

FRANCO NEMBRINI: La canzone di Giorgio Gaber *Il desiderio* si presta in modo clamoroso a impostare, anche dal punto di vista dei contenuti, il lavoro di un anno scolastico, in parti-

no (cioè non ha senso lamentarsi continuamente del fatto che tutto fa schifo, ci è estraneo e lasciarsi prendere da una tristezza che paralizza e che ci ripiega su noi stessi), «se quello che ci manca si chiama desiderio», cioè "la cosa più importante": desiderare è «essere vivi in tutto ciò che si può fare» ed è l'unico modo per sal-

«Va tutto bene, professore, ho una famiglia meravigliosa, ho una fidanzata, vado bene a scuola.

Ma c'è un problema: Non succede niente!»

ha risposto un ragazzo dopo la domanda «Come va?».

Accogliere il disagio e farlo diventare occasione di una novità che irrompe nella vita quotidiana è il grande segreto dell'educazione

colare per i colleghi insegnanti di religione che hanno il problema, con pochissimo tempo a disposizione, di risvegliare l'interesse dei ragazzi. E questo perché la canzone riesce a esplicitare con assoluta chiarezza "quello che manca": manca proprio la tensione al Vero, la capacità di lavorare su sé stessi prendendosi sul serio. Leggere e commentare con loro questa

varsì dalla noia. Gaber conclude con queste parole: «Il desiderio è il vero stimolo interiore / è già un futuro che in silenzio stai sognando / è l'unico motore / che muove il mondo».

Spesso i ragazzi si chiudono in sé stessi convinti che il misterioso disagio che provano, l'estraneità al mondo degli adulti, ma spesso anche a quello dei loro coetanei salvo quando scatta la logica del branco che li vede complici del gioco al ribasso, sia vissuta solo da loro, sia incomprensibile perfino ai compagni di classe. Ascoltare insieme e stare davanti a questa canzone di Gaber potrebbe già sortire un effetto educativamente straordinario: la scoperta che sorgente di quel disagio è proprio il desiderio e che questa è la ragione profonda del dolore e della fatica di tutti. Ne nascerebbe una sorta di solidarietà, di condivisione, che li troverebbe più facilmente al lavoro su stessi, più capaci di sacrificio, più lieti e più creativi nel tentativo di fare dei passi insieme.

L'ho imparato proprio tra i banchi di scuola, tanti anni fa, quando un alunno di prima superiore alla domanda «Come va?» rispose, «Bene!», ma aveva una faccia così triste, un atteggiamento così dimesso e così rinunciatario che mi venne spontaneo obiettare: «Come fai a dire "bene", cosa c'è che non va?», e lui mi rispose. «È vero professore, va tutto bene, ho una famiglia meravigliosa, ho una fidanzata, vado bene a scuola. Ma c'è un problema: Non succede niente!».

La grande ricchezza dei nostri ragazzi è che sono fatti bene ed è per questo che stanno male. Accogliere questo disagio, abbracciarlo e farlo diventare occasione di una novità che irrompe nella vita quotidiana è il grande segreto dell'educazione.



Il giovane Lorenzo Milani in due foto del 1932 e del 1937

La «storia di un pittore mancato» raccontata da Cesare Badini

## Quando Lorenzo non era ancora don Milani

di ALBERTO GALIMBERTI

In *Lorenzo prima di don Milani. Storia di un pittore mancato (1923-1947)* (Milano, Ancora, 2023, pagina 160, euro 20), Cesare Badini indaga l'infanzia e la passione per la pittura di Lorenzo Milani, salvando dall'oblio pagine rimosse, sfilando alla retorica la poliedrica figura del futuro priore di Barbiana, riscoperta in parole e pennellate inedite. Cura certosina, ricerca storica e testimonianze di prima mano confezionano «un ritratto del giovane Lorenzo ancora sfumato».

Accompagnato da fotografie e dipinti, il saggio racconta la formazione artistica alla scuola di Hans-Joachim Staude e l'iscrizione all'Accademia di Brera

Impreziosito da fotografie e dipinti, il saggio muove dalla spensieratezza di Casti all'ingresso nel Seminario Maggiore di Firenze, passando per l'avventura al liceo ginnasio Berchet, la formazione pittorica alla scuola di Hans-Joachim Staude e l'iscrizione alla Accademia di Brera.

«Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti trascorre negli agi i suoi primi vent'anni. Frequenta prestigiose scuole. È apprendista pittore. Nel novembre del 1943 si converte», esordisce icastico il volume. Nato da Alice Weiss, colta ebrea triestina, e Albano Milani Comparetti, notabile fiorentino, Lorenzo cresce in una facoltosa famiglia borghese che annovera antenati illustri («La pedagoga Elena Rafalovich e il filologo Domenico Comparetti, senatore del Regno d'Italia; genitori della nonna poetessa Laura Comparetti, dal cui matrimonio con l'archeologo Luigi Adriano Milani nascono il padre Albano e gli zii Giorgio, Piero ed Elisa»).

*Lorenzino*, così firma alcune lettere «disegnando un calligramma con faccine e fiori», trascorre liete estati a Castiglioncello, nella villa Il Ginepro, adagiata su promontorio. Da lì, la vista si apre a precipizio sul mare, che chiude l'orizzonte e libera i pensieri; mentre il libeccio increspa le onde e sferza la vegetazione della macchia mediterranea. «Lorenzo gioca agli indiani, armeggia sui remi di un barchino, imbraccia cavalletto e pennelli».

Circondato da affetti e arte, intraprende viaggi e vacanze, abitando in varie località. Suo malgrado, osserva Badini, è un *flâneur*: il nomadismo residenziale denota il ceto sociale di appartenenza.

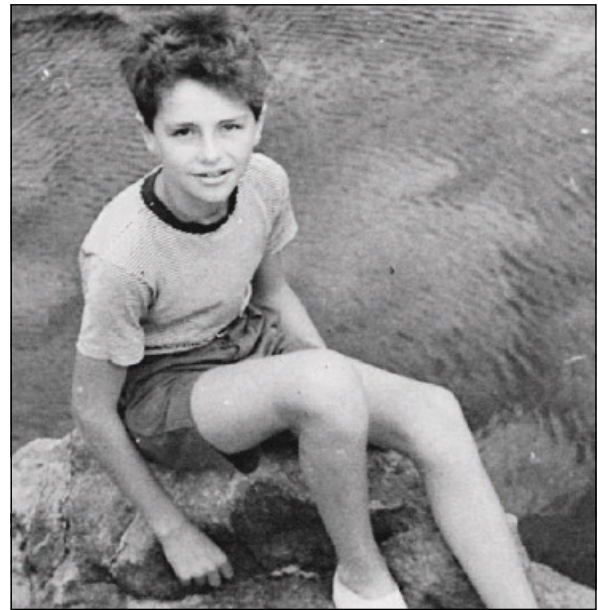
Dopo la crisi economica del 1929, la famiglia approda a Milano. Lorenzo si iscrive al liceo Giovanni Berchet, dove studia con profitto, scopre le lingue classiche e allaccia amicizie autentiche. Insieme a Lio-

nello Macciardi, Oreste Del Buono e Saverio Tutino discute di letteratura e musica, formando l'affiatato quartetto dei *Moschettieri*.

Maturità classica in tasca, appena diciottenne, devia un avvenire accademico già apparecchiato verso il mondo dell'arte. «Come travolto da un demone, decide di fare il pittore», annota Badini, riportando l'amara sorpresa dei genitori. Nessuna avvisaglia aveva annunciato la svolta, neppure le caricature e gli esercizi giocosi a olio e acquerello stesi negli ameni soggiorni di Casti.

Siamo all'estate 1941. Lorenzo trova in Hans-Joachim Staude, artista figurativo tedesco ostile all'orrore nazista, il maestro ideale per l'apprendistato. «Le opere sotto la sua guida sono connotate da un paesaggismo *en plein air*, tonalmente essenziale». Supera l'esame di ammissione a Brera, frequenta i corsi di Achille Funi ed Eva Tea; salvo abbandonare presto le lezioni. Uscito dall'Accademia, conduce «una stravagante vita da artista bohémien». Apre un atelier a Milano, quindi un secondo a Firenze, ma racimola scarse soddisfazioni. Si avvicina ora al gruppo *Corrente* di *Vita Giovanile* ora al neoespressionismo di Bruno Cassinari. Divora Paul Claudel, Arthur Rimbaud e Vincent van Gogh. Il tema intercalato nella sua poetica rimane l'essenzialità.

L'indomani dell'8 settembre, nel pieno



infuriare del secondo conflitto mondiale, matura la conversione, fiorisce la vocazione sacerdotale. L'arte è sorda, l'estetica sterile senza etica, la bellezza inutile quando indifferente al miglioramento umano e sociale. «Lorenzo prende consapevolezza dell'insufficienza e dell'impotenza comunicativa dell'arte», afferma Badini agli sgoccioli del saggio. Gettando un ponte fra passato e futuro, a unire la fine della storia di Lorenzo, pittore mancato, e l'inizio della storia di don Milani, prete rivoluzionario a servizio degli scartati e difesa dei derelitti. Per lui la pittura, chiosa lo storico dell'arte, non riscatta né redime, perché muta. Solo la padronanza della parola può emancipare gli ultimi della terra.



Giorgio Gaber

canzone dell'appartenenza è tratta dall'album *La mia generazione ha perso* (2001) in cui è inclusa *Il desiderio*.

L'appartenenza in Gaber è un valore realizzabile, il desiderio è un futuro che stai già realizzando. Moti interiori che avvicinano un figlio a un padre imperfetto. Luca scrive di voler seguire il desiderio del padre,

canzone è come dire: «Ragazzi, abbiate il coraggio, almeno con me, almeno in questa ora, almeno davanti a Giorgio Gaber, di avere un po' di tenerezza per voi stessi, un po' di curiosità, di conoscere che cosa vi muove, che cosa il vostro cuore segretamente attende».

Proprio come dice Gaber, non ha senso incolpare qualcu-



Verso la Pasqua di Risurrezione/1

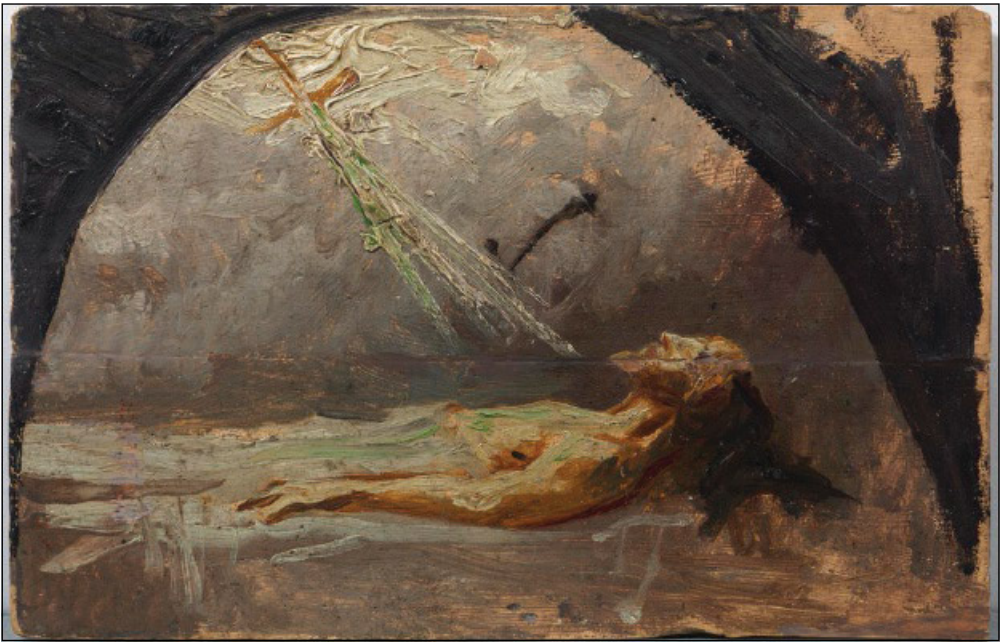
Domande feconde per la crescita della fede

di ANDREA MONDA

Troppo spesso tendiamo a imputare i nostri deficit pastorali alla pressione laicista e secolarizzante che influenza la cultura occidentale. Oppure al supposto carattere restrittivo delle norme etiche proposte dalla Chiesa. O anche alla cattiva condotta di alcuni uomini di Chiesa che crea scandalo. Molto meno indaghiamo sulla nostra effettiva ed efficace capacità

di diffondere e argomentare il *kerigma* originario. Immergendoci giornalisticamente nel pensiero comune e diffuso ci pare piuttosto di capire che invece il problema sia proprio questo: tanti uomini e donne, anche di buona volontà, hanno smesso di vedere alla resurrezione come una prospettiva credibile e accettabile. E dobbiamo aggiungere da questo punto di vista che, tra le varie branche della teologia, l'escatologia è forse quella su cui meno si sono sviluppati la

ricerca e lo studio. Per questo abbiamo pensato di offrire ai nostri lettori, come parte integrante del percorso quaresimale, una serie di colloqui sul tema della risurrezione, che non hanno la pretesa di fornire delle risposte definitive, quanto di suscitare domande feconde alla crescita della nostra fede. Nella consapevolezza, come spesso ricordava Carlo Maria Martini, che una fede genuina si nutre più di domande che di risposte.



Pablo Picasso, «Cristo yacente» (1896)

A colloquio con la teologa Isabella Bruckner

Deve esserci una speranza anche per gli atomi che ci compongono

di ROBERTO CETERA  
e BEATRICE GUARRERA

Isabella Bruckner è una delle giovani teologhe più apprezzate nel corrente panorama europeo. Già vincitrice nel 2022 del Premio Ratzinger, attualmente insegna "Pensiero e forma dello spirituale" al Pontificio ateneo Sant'Anselmo di Roma, dopo aver avuto esperienze di docenza a Vienna e a Linz.

*Professoressa Bruckner, abbiamo la percezione che, più ancora della montante secolarizzazione, la disaffezione al cristianesimo nel mondo occidentale dipenda in larga misura dal fatto che l'uomo moderno fatichi a credere nella resurrezione dei morti. O forse che la Chiesa e la teologia abbiano difficoltà a declinarla in coerenza con l'evoluzione del pensiero scientifico. C'è un deficit di evangelizzazione intorno al "kerigma" originario?*

Sicuramente questo è il problema centrale della teologia fondamentale. E non da oggi, se ricordiamo l'insuccesso di Paolo all'Areopago nell'annunciare agli ateniesi la risurrezione del Cristo, così come ci è stato tramandato nel capitolo 17 degli *Atti degli apostoli*. Ma oggi la situazione è diversa e più complessa perché il paesaggio offerto dalle scienze è molto vasto, e in ogni disciplina, e questo richiede un orientamento sempre più forte verso l'interdisciplinarietà. Trovare risposte soddisfacenti solo nell'ambito della propria disciplina non funziona più. Per esempio: mi sembra che non siamo più capaci – e non parlo solo di noi credenti – di sviluppare una vera filosofia della natura. E chiaramente la domanda della resurrezione è dentro una domanda più generale sulla natura. Manca di conseguenza anche un linguaggio unitario. Per esempio, una volta si parlava di fisica in generale; oggi un astrofisico ha difficoltà a relazionarsi con un fisico che studia gli atomi, o con uno studioso di quantistica. Tutti i linguaggi sono molto specializzati ed è difficile trovare una lingua condivisa. Quale filosofia è capace di integrare in un lessico comune biologia, chimica, fisica, psicologia e in generale tutto ciò che impatta sull'umano? Credo che questa difficoltà riguardi oggi anche la teologia. La vastità della nostra coscienza, e delle nostre scienze, dovrebbe trovare un orizzonte, una sintesi comune. Come d'altronde era possibile durante il Medioevo. Quindi penso, per rispondere alla vostra domanda sulla resurrezione, che anche la teologia non possa sottrarsi alla necessità di incrociarsi con le altre discipline delle scienze naturali e dell'umano. Un incrocio, sì necessario, ma comunque precario perché anche nelle

scienze naturali non può darsi una parola definitiva sulla resurrezione. In fondo molte teorie correnti, per esempio la possibilità di indicare la permanenza dell'essere nell'ambito delle multiple dimensioni spaziotemporali dell'universo, rimangono nel campo dell'ipotetico. In un certo senso, mi passi la battuta, anch'esse sono oggetto di fede. Ma credo sia già importante mostrare che la realtà non si esaurisce in ciò

*nerare inquietudine nell'uomo contemporaneo è lo stesso confronto diretto con l'esperienza della morte. Quando hai di fronte la fissità del corpo inanimato ai nostri sensi appare inverosimile l'ipotesi di una nuova vitalità.*

La morte è indubbiamente qualcosa che non riusciamo a capire. Quella persona che magari noi abbiamo amato non c'è più. Non c'è più la ricchezza profonda del suo essere. Al centro di ogni altare c'è una reliquia. Che è la traccia di una vita. Anch'essa in qualche modo rimanda al vuoto della morte. In fondo la morte è il grande maestro della vita. Nella storia

evangelica, se sia il tratto essenziale della vita di Gesù. Per esempio il tema del giudizio divino è assai più presente nella sua predicazione. Il tema della resurrezione è sviluppato dagli apostoli nella letteratura successiva, ma nelle parole di Gesù è invece pressante quello del giudizio divino, e soprattutto il tema del Regno di Dio.

*Questo spiegherebbe perché nella percezione comune il cristianesimo è più vissuto come un sistema di normativa etica che una porta verso la vita eterna.*

Io direi che forse abbiamo dimenticato che il tema del giudizio va sempre letto nell'orizzonte del per-

«Annunciando il Vangelo come vangelo della libertà, della vera libertà. Forse un po' di ironia aiuterebbe a demolire quella potenza che attribuiamo alla morte; penso a Paolo che in *1 Corinzi*, 15 provoca ironicamente la morte: "Morte, dov'è il tuo pungiglione?"».

dell'umanità non si è mai dato un popolo, una nazione, o una generazione che non credesse che ci sia qualcosa oltre la morte. Le religioni, come

dono. Non siamo riusciti a comunicare in modo appropriato che il perdono è la vera grande grazia, la consapevolezza che tutti abbiamo bisogno del perdono perché la fragilità appartiene alla natura umana.

*C'è una diversa sensibilità, un diverso approccio al mistero della morte tra uomini e donne. Le donne sembrano più resilienti.*

Non ho mai studiato questo aspetto socio-psicologico, però, sì, mi sembra un'osservazione convincente. Probabilmente il fatto che la donna generi la vita le fortifica un sistema "immunitario", e poi la donna è sempre più protesa all'altro che a se stessa.

*Come potrebbe oggi la Chiesa ripensare una pastorale della vita e della morte, e della Risurrezione?*

@oss\_romano - [LA DOMANDA DEL VANGELO](#)

Sabato 2 marzo - **Lc 15, 1-3. 11-32**

Il padre va incontro al figlio lontano, e gli si getta al collo. È il senso della vita cristiana, incontrare e abbracciare. Avrebbe potuto anche strangolarlo... Avrebbe dovuto? Non sarebbe stato giusto?

A. M.



che vediamo o sperimentiamo. In questo, al di là delle certezze impossibili, le scienze naturali possono giocare un ruolo importante, non fosse altro perché suscitatrici di una creatività sulle risposte possibili che la teologia deve saper accogliere e valutare.

*Quindi, secondo lei, le scienze possono comunque contribuire a dare, se non ragione, ragionevolezza della possibilità della resurrezione?*

In un certo qual senso direi di sì. Come teologa, ma anche come credente, posso dire che la teoria della pluralità degli universi non mi spiega razionalmente la possibilità della resurrezione, ma mi mostra che anche l'universo, come Dio, è comunque lontano dalla mia comprensione. Ciò significa che è nostro dovere tenere sempre le nostre aperte. Aperte allo stupore che ci suscita il possibile, ancorché non verificabile.

*Sicuramente, oltre l'acquisizione delle più alte competenze scientifiche del giorno d'oggi, a ge-*



Intervista al reggente della Penitenzieria Apostolica in occasione del XXXIV corso sul foro interno

## La confessione è un'immersione nella misericordia di Dio

di NICOLA GORI

Uno dei doni più grandi che Papa Francesco ha fatto nel suo pontificato è l'appello che rivolge ad ognuno di noi: Dio non si stanca mai di perdonare e invita a non avere paura di Lui. Lo sottolinea monsignor Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, in questa intervista a *L'Osservatore Romano*, in occasione del XXXIV corso sul foro interno, che si svolge nel Palazzo romano della Cancelleria, dal 4 all'8 marzo.

*Anche quest'anno, nel tempo di Quaresima, ricorre il consueto appuntamento formativo della Penitenzieria: il corso sul foro interno. Ci ricorda di che si tratta?*

Come penso sia ormai noto, con questa iniziativa la Penitenzieria Apostolica desidera offrire ai sacerdoti uno strumento per approfondire la propria formazione nell'ambito del ministero di confessore. Anzitutto, quindi, sono caldamente invitati a partecipare i seminaristi prossimi all'ordinazione e i giovani sacerdoti che muovono i primi passi su un terreno così delicato del loro apostolato sacerdotale. Ma ritengo che anche coloro che esercitano il ministero presbiterale da più tempo possano essere interessati alle relazioni, per aggiornare la propria preparazione o, magari, fare luce su alcune questioni poco chiare.

*Il corso avrà luogo presso la basilica di San Lorenzo in Damaso, annessa al Palazzo della Cancelleria sede della Penitenzieria. Attraverso collegamento in streaming, inoltre, sarà possibile seguire le relazioni da remoto, a vantaggio soprattutto di coloro che risiedono fuori Roma.*

Ricordo che per iscriversi al corso, sia per la partecipazione in presenza che in streaming, è sufficiente compilare il modulo attivo sul nostro sito: [www.penitenzieria.va](http://www.penitenzieria.va).

*Di quali argomenti si parlerà, nello specifico?*

Il corso intende illustrare, da una prospettiva multidisciplinare, le principali tematiche connesse con il foro interno e la pastorale del sacramento della riconciliazione. Oggi più che mai, infatti, ai ministri della misericordia è richiesta veramente un'adeguata e aggiornata preparazione teologica, spirituale, pastorale, giuridica. Verrà pertanto privilegiato un approccio "pratico", finalizzato alla retta amministrazione della riconciliazione, alla soluzione di casi particolarmente delicati che, nel sacramento, il confessore può trovarsi a dirimere e al corretto atteggiamento da assumere, di volta in volta, per accompagnare i penitenti con disponibilità, pazienza, tenerezza, sollecitudine e lungimiranza. Non si mancherà, infine, di illustrare la competenza e la prassi della Penitenzieria Apostolica. Sarebbe assai auspicabile, infatti, che ogni presbitero vedesse in questo nostro "Tribunale della Misericordia", come lo ha espressamente ed amabilmente definito Papa Francesco, un riferimento sicuro cui rivolgersi non solo nei casi di assoluzioni o dispense riservate alla Sede Apostolica, ma anche, più in generale, tutte le volte in cui si presenti una situazione più complessa, o quando il confessore non è sicuro del proprio giudizio. La Penitenzieria è, a tutti gli effetti, il Dicastero al servizio dei confessori, e quindi di tutti i penitenti!

*Oltre agli interventi più "istituzionali", per*

*così dire, nel programma trovano spazio anche approfondimenti meno legati all'ambito strettamente canonistico. Come mai?*

È proprio così. Proprio nell'ottica di una formazione integrale del confessore – naturalmente nei limiti imposti da un corso di poche ore –, accanto agli aspetti più direttamente legati alla risoluzione dei casi si soffermerà l'attenzione anche su altri ambiti, non meno importanti, che possono interessare il ministero dei confessori. Penso, per esempio, al discernimento che essi possono essere chiamati ad operare quando si trovino di fronte a presunti casi di possessione; come pure all'importanza di aver chiare le differenze tra i momenti della confessione propriamente detta e della direzione spirituale. Ancora, ci è sembrato opportuno richiamare gli orientamenti e le indicazioni per la celebrazione del sacramento, talvolta colpevolmente trascurate, contenute nel rito della penitenza. In vista dell'approssimarsi dell'apertura del giubileo ordinario del 2025, infine, non poteva mancare una presentazione sul significato e il valore delle indulgenze che – ricordo – sono concesse proprio dalla Penitenzieria Apostolica.

*Un'altra novità di quest'anno, mi sembra*

*sia l'attenzione inedita riservata al tema dell'intelligenza artificiale. Riguarda anche i confessori?*

L'intelligenza artificiale è un argomento senz'altro molto affascinante e che riguarda ciascuno di noi. Tutti siamo chiamati perciò, soprattutto noi pastori, a prenderne adeguata consapevolezza, come ha invitato di recente lo stesso Papa Francesco: «L'intelligenza artificiale deve essere intesa come una galassia di realtà diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità» (Messaggio per la LVII Giornata mondiale della pace). Poiché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale tocca e toccherà sempre di più le nostre vite, anche la Chiesa è chiamata a vigilare e a dare il suo contributo per valutare le grandi opportunità ma anche i pericoli insiti nello sviluppo tecnologico. Credo che sarà molto interessante riflettere sulle ricadute di tale fenomeno per quello che riguarda il sacramento della riconciliazione e il ministero dei confessori.

Domenica 3 marzo in Spagna il «Día de Hispanoamérica»

## Sacerdoti che rischiano la vita per il Vangelo

di CHARLES DE PECHPEYROU

Con il motto *Arriesgan su vida por el Evangelio* la Chiesa cattolica spagnola celebra domenica 3 marzo la tradizionale Giornata ispanoamericana (Día de Hispanoamérica). Una ricorrenza annuale per sostenere i sacerdoti spagnoli che hanno lasciato le loro diocesi di origine per collaborare con la Chiesa in America Latina. Questi preti sono raggruppati nell'Opera per la cooperazione sacerdotale ispanoamericana (Ocsha) fondata in Spagna nel 1949.

Oltre alla preghiera e al poster ufficiali, la Commissione episcopale per le missioni e la cooperazione con le Chiese ha pubblicato diversi materiali per la celebrazione di questa giornata: due sussidi liturgici, un documento con dati informativi sulle somme versate dalle diocesi spagnole nella colletta per la Giornata ispanoamericana e sui sacerdoti Ocsha per diocesi di origine, nonché per nazione e diocesi di destinazione.

Nel messaggio inviato per l'occasione, il cardinale Robert Fran-

«Chi per amore si distacca dalle cose materiali accompagna la gente si mette al servizio dei poveri guadagnerà la sua vita perché il Padre lo ricompenserà»

cis Prevost, presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, nonché prefetto del Dicastero per i vescovi, si è soffermato in particolare sul significato del tema 2024: «L'espressione "Rischiare la propria vita per il Vangelo" – afferma il porporato sta-



tunitense – è un modo per ribadire la chiamata che come sacerdoti abbiamo ricevuto dal Signore, un modo di vivere al servizio di tutti, soprattutto dei più poveri, un modo di abbracciare veramente l'amore che troviamo in Gesù Cristo e che anche Lui chiede a noi di offrire a tutti, per la salvezza del mondo». Prevost prosegue citando parole di sant'Oscar Romero, «un uomo che amava Dio e il suo popolo, che attraverso un processo di purificazione e conversione ha scoperto che l'amore di Gesù deve essere offerto

oltre la propria zona di comfort, rischiando la vita. Che cosa orribile vivere comodamente, senza alcuna sofferenza, senza mettersi in pericolo, con calma, ben sistemato, ben collegato politicamente, economicamente, socialmente – diceva l'arcivescovo salvadoregno

– mentre chi invece per amore si distacca dalle cose materiali accompagna la gente, si mette al servizio dei poveri, guadagnerà la sua vita, perché il Padre lo ricompenserà». Il messaggio del presidente della Pontificia commissione per l'America Latina si conclu-



liazione e il ministero dei confessori.

*Tra pochi giorni, il prossimo 13 marzo, ricorrerà l'undicesimo anniversario dall'elezione del Santo Padre. Se dovesse individuare un filo conduttore del suo pontificato, quale sceglierebbe?*

Mi verrebbe da rispondere: la riscoperta della tenerezza e dell'amore misericordioso che Dio nutre per ciascuno di noi. Un amore – quello di Dio – incondizionato, assoluto, che non conosce limiti e che si declina proprio nel perdono dei propri figli. Potremmo dire che, ogni volta che andiamo a confessarci, tramite la povera intermediazione del sacerdote è come se ci immergessimo, precipitassimo nel cuore stesso del mistero del Dio di

misericordia, del Dio che è misericordia. Penso che uno dei doni più grandi che Papa Francesco ci abbia fatto negli undici anni di questo pontificato sia proprio l'appello che rivolge ad ognuno di noi: Dio non si stanca mai di perdonarti; non avere paura di Lui, di andarti a confessare; stai certo che a nessun peccatore pentito verrà negata l'assoluzione dai propri peccati; con il suo perdono sarà possibile sempre ricominciare, perché Dio è il padre che rialza il figlio caduto e, abbracciandolo, gli restituisce la dignità. È questo, se vogliamo, il cuore del Vangelo, la sintesi di tutto il messaggio cristiano. Sta a noi, poi, custodire questa gioia e condividerla con ogni donna e ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino.

ciare Gesù Cristo con il coraggio che si fonda sulla certezza che Lui è la nostra forza e Lei è nostra madre».

Attualmente sono 150 i preti spagnoli dell'Ocsha distribuiti in diversi stati dell'America Latina. Nell'anno 2023 i sacerdoti diocesani che sono partiti per il servizio appartengono alle arcidiocesi di Madrid e di Toledo e i paesi di destinazione sono stati Messico e Perù. Per i progetti in America Latina le diocesi spagnole hanno contribuito complessivamente con 60.000 euro. È da notare che alcune diocesi apportano il loro contributo direttamente a quei territori dell'America con i quali hanno impegni di collaborazione.



È online su [vaticannews.va](http://vaticannews.va) il 39° episodio del podcast "Le chiavi di Pietro" dedicato alle parole del Papa. Ogni settimana, un vocabolo, scelto fra quelli utilizzati da Francesco, diventa occasione per rileggere il magistero pontificio e mettere in dialogo la Chiesa con il mondo. La parola di questo episodio è "accidia": p. Adalberto Piovano, monaco benedettino, e Laura Bottari, psicologa, spiegano perché è la malattia spirituale del nostro tempo e come combatterla.





La vicinanza del Papa a un’associazione di genitori che hanno perso figli

# La morte non ha l’ultima parola

*Papa Francesco ha accolto sabato mattina, 2 marzo, nella Sala Clementina, i genitori che hanno perso figli e che fanno parte dell'Associazione «Talità kum» di Vicenza. «Desidero guardarvi in volto, accogliere con le braccia aperte le vostre storie segnate dal dolore e offrire una carezza al vostro cuore, spezzato e trafitto come quello di Gesù sulla croce: un cuore che sanguina, un cuore bagnato dalle lacrime e dilaniato da un pesante senso di vuoto». Sono le parole del discorso del Pontefice, letto da monsignor Filippo Ciampanelli, ufficiale della Segreteria di Stato. Ecco il testo:*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono contento di questa vostra visita e vi ringrazio di essere qui. Saluto Padre Ermes Ronchi, che vi accompagna spiritualmente.

La prima cosa che desidero è guardarvi in volto, accogliere con le braccia aperte le vostre

storie segnate dal dolore e offrire una carezza al vostro cuore, spezzato e trafitto come quello di Gesù sulla croce: un cuore che sanguina, un cuore bagnato dalle lacrime e dilaniato da un pesante senso di vuoto.

La perdita di un figlio è un’esperienza che non accetta descrizioni teoriche e rigetta la banalità di parole religiose o sentimentali, di sterili incoraggiamenti o frasi di circostanza, che mentre vorrebbero consolare finiscono per ferire ancora di più chi, come voi, ogni giorno affronta una dura battaglia interiore. Non dobbiamo scivolare nell’atteggiamento degli amici di Giobbe, i quali offrono uno spettacolo penoso e insensato, tentando di giustificare la sofferenza, addirittura ricorrendo a teorie religiose. Piuttosto, siamo chiamati a imitare la commozione e la compassione di Gesù dinanzi al dolore, che lo

porta a vivere nella sua stessa carne le sofferenze del mondo.

Il dolore, specialmente quando è così lancinante e privo di spiegazioni, ha bisogno soltanto di restare aggrappato al filo di una preghiera che grida a Dio giorno e notte, che a volte si esprime nell’assenza delle parole, che non tenta di risolvere il dramma ma, al contrario, abita domande che sempre tornano: “Perché, Signore? Perché è capitato proprio a me? Perché non sei intervenuto? Dove sei, mentre l’umanità soffre e il mio cuore piange una perdita incalcolabile?”.

Fratelli e sorelle, questi interrogativi, che bruciano dentro, inquietano il cuore; allo stesso tempo, però, se ci mettiamo in cammino, come con tanto coraggio e anche con fatica fate voi, sono proprio queste domande sofferte ad aprire spiragli di luce, che danno la forza di



andare avanti. Infatti, non c’è cosa peggiore che tacitare il dolore, mettere il silenziatore alla sofferenza, rimuovere i traumi senza farci i conti, come spesso induce a fare, nella corsa e nello stordimento, il nostro mondo. La domanda che si leva a Dio come un grido, invece, è salutare. È preghiera. Essa, se costringe a scavare dentro un ricordo doloroso e a piangere la perdita, diventa al contempo il primo passo dell’invocazione e apre a ricevere la consolazione e la pace interiore che il Signore non manca di donare.

Ce lo racconta il Vangelo, in quel brano da cui vi siete lasciati ispirare per dare un nome al vostro percorso (cfr. *Mc* 5, 22-43). Ci narra di un padre, capo della sinagoga, con una figlia gravemente ammalata; quell’uomo non rimane chiuso nel proprio dolore, col rischio di cedere alla disperazione, ma corre da Gesù e lo supplica di andare a casa sua. E il Signore lascia quello che stava facendo e cammina con lui. Il dolore lo interpella, perché la nostra sofferenza scava anche nel cuore di Dio.

C’è un particolare commovente in questo episodio: il cammino di Gesù con quel papà affranto dal dolore potrebbe

interrompersi quando da casa arriva la notizia che non si voleva sentire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il maestro?» (v. 35). Gesù avrebbe potuto fermarsi, allargare le braccia e dire: “Non c’è più niente da fare”. Invece dice all’uomo: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36) e continua a camminare con lui, fino a entrare nella sua casa, invasa dalla morte. E, presa per mano la bambina, le ridona vita, la fa rialzare.

Questo ci dice una cosa importante: nella sofferenza, la prima risposta di Dio non è un discorso o una teoria, ma è il suo camminare con noi, il suo starci accanto. Gesù si è lasciato toccare dal nostro dolore, ha fatto la nostra stessa strada e non ci lascia soli, ma ci libera dal peso che ci opprime portandolo per noi e con noi. E come in quell’episodio, il Signore vuole venire nella nostra casa, la casa del nostro cuore e le case delle nostre famiglie sconvolte dalla morte: Lui ci vuole stare vicino, vuole toccare la nostra afflizione, vuole donarci la mano per rialzarci come ha fatto con la figlia di Giàiro.

Fratelli, sorelle, vi ringrazio perché fate spazio, nel vostro cuore e nelle vostre storie, a

questo Vangelo. Gesù che cammina con voi, Gesù che entra in casa vostra e si lascia toccare dal dolore e dalla morte, Gesù che vi prende per mano per rialzarvi. Egli vuole asciugare le vostre lacrime e vi vuole assicurare: la morte non ha l’ultima parola. Il Signore non lascia senza consolazione. Se continuate a portargli lacrime e domande, vi dà una certezza interiore che è fonte di pace: vi fa crescere nella certezza che, con la tenerezza del suo amore, Lui ha preso per mano i vostri figli e anche a loro ha detto, come a quella fanciulla: “*Talità kum*, alzati!”. E vuole prendere per mano pure voi, perché nella luce del Mistero pasquale possiate sentire la sua voce che anche a voi ripete: “Alzatevi, non perdetevi la speranza, non spegnete la gioia di vivere”.

Ed è bello pensare che le vostre figlie e i vostri figli, come la figlia di Giàiro, siano stati presi per mano dal Signore; e che un giorno li rivedrete, li riabbracerete, potrete godere della loro presenza in una luce nuova, che nessuno potrà togliervi. Allora vedrete la croce con gli occhi della risurrezione, come fu per Maria e per gli Apostoli. Quella speranza, fiorita al mattino di Pasqua, è ciò che il Signore vuole seminare ora nel vostro cuore. Io vi auguro di accoglierla, di farla crescere, di custodirla in mezzo alle lacrime. E vorrei che testiste non soltanto l’abbraccio di Dio, ma anche il mio affetto e la vicinanza della Chiesa, che vi vuole bene e desidera accompagnarvi.

Vi porto nel cuore e vi assicuro la mia preghiera. Anche voi, per favore, ricordatevi di pregare per me. Grazie.

---

## Tempo libero tra horror vacui e scholé

---

CONTINUA DA PAGINA 1

Sant’Agostino e secoli dopo rimarcava Pascal secondo il quale i problemi dell’umanità dipendono dall’incapacità dell’uomo di stare solo in una stanza. Pensiamo all’uomo «molla dell’ingragnaggio» all’interno dei meccanismi lavorativi e produttivi, il Chaplin di *Tempi moderni* per intenderci: la sua giornata è “piena”, è “occupata”, il tempo libero è proprio quello che non ha. E soffre per questa rincorsa ad un tempo che gli sfugge. Poi però arriva il *weekend* in cui viene “sgombrato” dall’obbligo lavorativo e si trova riconsegnato a se stesso, si trova “solo in una stanza”, e non sa più cosa fare. Forse perché pensa che il “fare” sia per lui l’unico orizzonte praticabile. In quell’orizzonte, finché gli altri, i “superiori” gli imponevano di comportarsi in un certo modo, era tranquillo, ora tocca a lui a fissare la sua agenda, l’ordine del giorno e prova smarrimento. Arriva a comportamenti paradossali per cui organizza viaggi fuori città con la famiglia e realizza un “programma” dettagliato fino ai minuti in modo che non sia uno spazio di quel *weekend* lasciato libero, come fosse preso da un *horror vacui*.

Ora il problema si complica ulteriormente perché, come ha rilevato nel 1976 lo scrittore e giornalista americano Tom Wolfe nel saggio *Il decennio dell’Io*, mai come oggi l’uomo occidentale ha potuto godere di così tanto tempo libero, egli è «il primo uomo comune della storia del mondo con la tanto vagheggiata combinazione di denaro, libertà e tempo libero». Il decennio precedente, (1966-1976), secondo Wolfe, ha visto la definitiva affermazione dell’«argomento più affascinante di questa terra: l’Io». A distanza di quasi cinquant’anni siamo ancora lì, con i frutti di quella svolta verso l’individualismo che è il nome bello e moderno che diamo ad un dramma antico: la solitudine.

Forse la radice del problema sta appunto nel nostro rapporto con la libertà, che consideriamo un fine, per giunta inarrivabile, infine irrealizzabile, quindi frustrante. E se invece la libertà fosse un mezzo? Più che chiederci contro cosa dobbiamo lottare, quale altro diritto dobbiamo rivendicare per ottenere la libertà, forse potremmo chiederci: ma di tutta questa libertà che abbiamo ottenuto negli ultimi secoli, cosa dobbiamo farne? Come mettere a frutto la grande occasione del tempo libero che, mai come ora, abbiamo tra le mani? Questi interrogativi hanno a che fare con la propria visione del mondo e della vita, e se la vita poi per noi ha un senso, una direzione, un fine.

Per chi si è occupato di educazione, tutta questa serie di domande, ha molto peso. Qui non serve essere genitore o insegnante, la questione riguarda tutti, perché tutti sono investiti nella vita della questione educativa. Ed è bello, e anche inquietante, scoprire ad esempio che tempo libero in greco si dice *scholé*. In origine questa parola significava, come *otium* per i latini, il tempo libero, cioè il piacevole uso delle proprie disposizioni intellettuali, indipendentemente da ogni

bisogno o scopo pratico, e quindi, più tardi, il luogo dove si attende allo studio, la *scuola* appunto.

La domanda viene spontanea: gli studenti che ogni mattina frequentano quel “luogo”, lo percepiscono come l’occasione per il piacevole uso delle proprie disposizioni intellettuali, il tempo per la creatività e la gratuità, oppure come l’essere immessi in un meccanismo, dissociato dalla vita, e ispirato solo a criteri e finalità produttive? Si sentono come degli artigiani che si riconoscono e si ri-creano, o come «molle dell’ingragnaggio» di un sistema anonimo e burocratico?

Non sarebbe bello recuperare l’antico senso della scuola come tempo libero? L’impresa è audace, la missione quasi impossibile, ma è alla portata degli uomini, degli uomini «liberi e forti». (*andrea monda*)

---

### SULLA VIA DELLA CROCE / 2

## Un’ingiusta condanna

---

CONTINUA DA PAGINA 1

che ci vivono l’essere nati in Terra Santa sembra quasi una condanna, perché devono spesso sopportare una doppia discriminazione: quella di essere palestinesi e quella di essere cristiani.

Negli ultimi cinquant’anni le comunità cristiane del Medio Oriente (i cui membri sono i discendenti delle prime comunità cristiane, quelle dalle quali anche noi abbiamo ricevuto il dono del Vangelo) hanno visto ridursi progressivamente il numero dei loro membri a causa di guerre che hanno condannato molti a lasciare il proprio paese per cercare un futuro altrove: è successo in Palestina, poi in Libano, in Iraq, in Siria, in Egitto e ora di nuovo in Israele e in Palestina.

Anche in questo caso, come nell’ora della condanna di Gesù, c’è chi se ne lava le mani. Non il povero Pilato trovato un giorno costretto a prendere una decisione e a emettere un giudizio che era al di là delle sue capacità. Oggi Pilato non è un individuo, ma un soggetto collettivo che ha il volto degli organismi internazionali paralizzati nella loro stessa struttura, dei potentati economici anonimi eppure capaci di condannare all’estinzione intere popolazioni in nome del profitto, di un sistema comunicativo che di nuovo si chiede con cinismo «Cos’è la verità?», senza però cercare la risposta a questa domanda decisiva.

Eppure anche oggi trovarsi al posto di Gesù nel subire un’ingiusta condanna non è una fatalità o una maledizione, è la chiamata a seguire le sue orme, a prolungare nella storia la sua testimonianza alla Verità, per la salvezza del mondo. (*francesco patton*)

## Il futuro della Chiesa in Occidente

**INCONTRI CON IL CARDINALE JOZEF DE KESEL**  
ARCIVESCOVO EMERITO DI MALINES-BRUXELLES

**LUNEDÌ 4 MARZO**  
**Bolzano - ore 20.30**  
Chiesa Tre Santi - Viale Duca d'Aosta 25

**MARTEDÌ 5 MARZO**  
**Brescia - ore 18.30**  
Sala Bevilacqua - Via Pace 10

**MERCOLEDÌ 6 MARZO**  
**Genova - ore 17.30**  
Sala Quadrivium - Piazza Santa Marta 2

**MERCOLEDÌ 6 MARZO**  
**Camogli - ore 21.00**  
Monastero di San Prospero  
Via Romana 59

**GIOVEDÌ 7 MARZO**  
**Modena - ore 21.00**  
Parrocchia San Pio X - Via Bellini

«Un testo per riscoprire la vocazione realista del Vangelo»  
**AVVENIRE**

«Un libro in dialogo con la società moderna»  
**LA CROIX**

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

commercial.lev@spc.va +39 06 69845780

[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)

Segui anche su



Il Papa inaugura il 95° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano

# Con lo stile del coraggio

*L'importanza della virtù del coraggio nel servizio dell'amministrazione della giustizia è stata affermata da Papa Francesco in occasione dell'inaugurazione del 95° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, avvenuta, nella mattina di sabato 2 marzo, nell'Aula della Benedizione. Ecco il testo del discorso del Pontefice, letto da monsignor Filippo Ciampanelli, ufficiale della Segreteria di Stato.*

Sono lieto di incontrarvi per l'inaugurazione del 95° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano; rivolgo a tutti voi il mio saluto più cordiale.

Ringrazio per la loro presenza le Autorità civili e militari italiane.

Saluto il Presidente del Tribunale, il Presidente aggiunto e il Promotore di Giustizia, insieme ai Magistrati e ai collaboratori dei rispettivi uffici; come pure i Presidenti delle Corti d'Appello e di Cassazione. Vi ringrazio per il vostro servizio, delicato e impegnativo; e insieme a voi ringrazio per la qualificata collaborazione il Corpo della Gendarmeria.

In questa occasione desidero riflettere brevemente con voi su una virtù alla quale ripenso più volte seguendo le vicende che interessano l'amministrazione della giustizia, anche nello Stato della Città del Vaticano: mi riferisco al *coraggio*.

Per i cristiani questa virtù, che nelle difficoltà, unita alla forza, assicura la costanza nella ricerca del bene e rende capaci di affrontare la prova, non rappresenta solo una particolare qualità d'animo caratteristica di alcune persone eroiche. È piuttosto un tratto



che viene donato e potenziato nell'incontro con Cristo, come frutto dell'azione dello Spirito Santo che chiunque può ricevere, se lo invoca. Il coraggio contiene una forza umile, che si appoggia sulla fede e sulla vicinanza di Dio e si esprime in modo particolare nella capacità di agire con pazienza e perseveranza, respingendo i condizionamenti interni ed esterni che ostacolano il compimento del bene. Questo coraggio disorienta i corrotti e li mette, per così dire, in un angolo, con il loro cuore chiuso e indurito.

Anche nelle società ben or-

ganizzate, ben regolate e supportate dalle istituzioni, sempre rimane necessario il coraggio personale per affrontare le diverse situazioni. Senza questa sana audacia, si rischia di cedere alla rassegnazione e si finisce per trascurare tanti piccoli e grandi soprusi. Chi è coraggioso non mira al proprio protagonismo, ma alla solidarietà con i fratelli e le sorelle che portano il peso delle loro paure e debolezze.

Questo coraggio noi lo vediamo con ammirazione in tanti uomini e donne che vivono prove durissime: pensiamo alle vittime delle guerre, o a quanti sono sottoposti a continue violazioni dei diritti umani, tra i quali i numerosi cristiani perseguitati. Davanti a queste ingiustizie, lo Spirito ci dà la forza di non rassegnarci, suscita in noi lo sdegno e il coraggio: lo sdegno di fronte a queste realtà inaccettabili e il coraggio per cercare di cambiarle.

Signore e Signori, con questo coraggio siamo chiamati ad affrontare anche le difficoltà della vita quotidiana, in famiglia e nella società, a impegnarci per il futuro dei nostri figli, a custodire la casa comune, ad assumerci le nostre re-

sponsabilità professionali. E ciò vale in modo particolare per l'ambito in cui voi operate, quello dell'amministrazione della giustizia. Infatti, insieme alle virtù della prudenza e della giustizia, che devono essere informate dalla carità, e insieme alla necessaria temperanza, il compito di giudicare richiede le virtù della forza e del coraggio, senza le quali la sapienza rischia di rimanere sterile.

Occorre coraggio per andare fino in fondo nell'accertamento rigoroso della verità, ricordando che fare giustizia è sempre un atto di carità, un'occasione di correzione fraterna che intende aiutare l'altro a riconoscere il suo errore. Ciò vale pure quando emergono e devono essere sanzionati comportamenti che sono particolarmente gravi e scandalosi, tanto più quando avvengono nell'ambito della comunità cristiana.

Bisogna avere coraggio mentre si è impegnati per assicurare il giusto svolgimento dei processi e si è sottoposti a critiche. La robustezza delle istituzioni e la fermezza nell'amministrazione della giustizia sono dimostrate dalla serietà di giudizio, dall'indipendenza e dall'imparzialità di quanti sono chiamati, nelle varie tappe del processo, a giudicare. La miglior risposta sono il silenzio operoso e la serietà

dell'impegno nel lavoro, che consentono ai nostri Tribunali di amministrare la giustizia con autorevolezza e imparzialità, garantendo il giusto processo, nel rispetto delle peculiarità dell'ordinamento vaticano.

Occorre coraggio, infine, per implorare nella preghiera che la luce dello Spirito Santo illumini sempre il discernimento necessario per arrivare all'esito di una sentenza giusta. Anche in questo contesto vorrei ricordare che il discernimento si fa "in ginocchio", implorando il dono dello Spirito Santo, in modo da poter giungere a decisioni che vano nella direzione del bene delle persone e dell'intera comunità ecclesiale. In realtà, come recita la Legge CCCL sull'ordinamento dello Stato, «amministrare la giustizia non è soltanto una necessità di ordine temporale. La virtù cardinale della giustizia, infatti,

illumina e sintetizza la finalità stessa del potere giudiziario proprio di ogni Stato, per coltivare la quale è essenziale anzitutto l'impegno personale, generoso e responsabile, di quanti sono investiti della funzione giurisdizionale». Tale impegno chiede di essere sostenuto dalla preghiera. Non si deve temere di perdere tempo dedicandone ad essa in abbondanza. E anche per questo ci vuole coraggio e fermezza d'animo.

Cari Magistrati del Tribunale e dell'Ufficio del Promotore, vi auguro che nel vostro servizio alla giustizia possiate mantenere sempre, insieme alla prudenza, il coraggio cristiano. Prego il Signore affinché rafforzi in voi questa virtù. Di cuore benedico voi e il vostro lavoro affidandolo alla Vergine Santa, *Speculum iustitiae*. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Messa del cardinale Parolin nella Cappella Paolina

## Giustizia e misericordia

Come nella parabola del figlio prodigo il padre, pur «desideroso di accogliere il figlio minore che ritorna» in nessun modo «giustificherà quello che ha fatto o ne sminuirà la gravità», così la giustizia nel riconoscere le attenuanti non deve essere «confusa con un semplice buonismo, sia perché non cancella le esigenze connesse a una riparazione dell'offesa, ma an-

che perché non sminuisce né ridimensiona la gravità del male commesso». Lo ha sottolineato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, durante la celebrazione eucaristica presieduta sabato mattina, 2 marzo, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, che ha preceduto l'inaugurazione del

SEGUE A PAGINA 12

Lettera apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice con la quale viene modificata la «Lex Propria Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae» del 21 giugno 2008

## «Munus Tribunalis»

LETTERA APOSTOLICA  
IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»  
DEL SOMMO PONTEFICE  
FRANCESCO

### «Munus Tribunalis»

con la quale viene modificata  
la *LEX PROPRIA SUPREMI TRIBUNALIS  
SIGNATURAE APOSTOLICAE*  
del 21 giugno 2008

Nell'esercizio della funzione di Supremo Tribunale della Chiesa, la Segnatura Apostolica si pone al servizio del Supremo Ufficio pastorale del Romano Pontefice e della Sua Missione universale nel mondo. In questo modo, dirimendo le contese sorte per un atto di potestà amministrativa ecclesiastica, il Supremo Tribunale provvede al giudizio di legittimità sulle decisioni emanate dalle Istituzioni curiali nel loro servizio al Successore di Pietro e alla Chiesa Universale.

Considerato che il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica osserva non solo la legge universale (cfr. can. 1445 *CLC*) e la Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* (cfr. artt. 194-199 *PE*), ma è retto anche da una sua propria legge, ultimata la riforma della Curia Romana, ai sensi dell'art. 250 § 1 *PE*, si rende necessaria un'armonizzazione dei menzionati testi normativi, adeguando il testo della *Lex propria*, del 21 giugno 2008 (*LPSA*).

Pertanto, dispongo ora quanto segue:

#### Art. 1.

All'art. 1 § 2 *LPSA*, considerato quanto stabilito all'art. 195 § 1 *PE*, il termine "chierici" si sostituisce con il termine "presbiteri", risultando l'articolo in parola così formulato:

«Coetui Membrorum adscribi quoque possunt aliqui presbyteri, integritate famae, in iure canonico doctores atque eximia doctrina canonica praediti».

#### Art. 2.

All'art. 3 *LPSA*, il termine "Dicastero" si sostituisce con il termine "Tribunale", risultando l'articolo in parola così formulato:

«In Tribunali operam praestant Promotor iustitiae, Defensor vinculi, Promotores iustitiae Substituti et Praepositus Cancellariae, necnon congruus Officialium et Adiutorum numerus. Eidem adsunt, tamquam consultores, Referendarii».

#### Art. 3.

All'art. 32 *LPSA*, il termine "Dicastero" si sostituisce con il termine "Segnatura Apostolica", risultando l'articolo in parola così formulato:

«Signatura Apostolica, praeter munus, quod exercet, Supremi Tribunalis, consulit ut iustitia in Ecclesia recte administretur».

#### Art. 4.

All'art. 34 § 1 *LPSA*, considerato quanto stabilito agli artt. 12 §§ 1-2 e 197 § 1 *PE*, l'espressione "emessi dai Dicasteri della Curia Romana" si sostituisce con l'espressione "emessi dalle Istituzioni curiali", risultando l'articolo in parola così formulato:

«Signatura Apostolica cognoscit de recursibus, intra terminum peremptorium sexaginta dierum utilium interpositis, adversus actus administrativos singulares sive ab Institutis Curiae Romanae latos sive ab ipsis probatos, quoties contendatur num actus impugnatus legem aliquam in decernendo vel in procedendo violaverit».

#### Art. 5.

All'art. 34 § 3 *LPSA*, considerato quanto stabilito agli artt. 12 §§ 1-2; 22 e 197 § 3 *PE*, le espressioni "dai Dicasteri della Curia Romana" e "tra i medesimi Dicasteri" si sostituiscono con le espressioni "dalle Istituzioni curiali" e "tra le medesime Istituzioni", risultando l'articolo in parola così formulato:

«Cognoscit etiam de aliis controversiis administrativis, quae a Romano Pontifice vel ab Institutis Curiae Romanae ipsi deferantur necnon de conflictibus competentiae inter eadem Institutiones».

#### Art. 6.

All'art. 35, 5° *LPSA*, considerato quanto stabilito all'art. 198, 5° *PE*, l'espressione "promuovere e approvare l'istituzione dei tribunali interdiocesani" si sostituisce con l'espressione "approvare l'erezione di tribunali di ogni genere costituiti dai Vescovi di più Diocesi", risultando l'articolo in parola così formulato:

«Signaturae Apostolicae quoque est rectae administrationi iustitiae invigilare, et speciatim: [...] 5° approbare erectionem tribunalium cuiusvis generis a pluribus dioecesis Episcopis constitutorum».

#### Art. 7.

All'art. 79 § 1, 1° e 2°; 80; 81 § 1 e 92 § 1 *LPSA*, considerato quanto stabilito all'art. 12 §§ 1-2 *PE*, il termine "Dicastero" si sostituisce con il termine "Istituzione curiale" in tutte le ricorrenze. Pertanto, i testi dei rispettivi articoli vengono modificati e risultano così formulati:

Art. 79 § 1 *LPSA*:  
«Secretarius, suo decreto,  
1° iubet notificari competenti Instituto Curiae Romanae omnibusque legitime coram Instituto Curiae Romanae intervenientibus recursum receptum eosdemque invitat ut Patronum constituant per legitimum mandatum;  
2° exquirat ab Instituto Curiae Romanae ut exemplar actus impugnati et omnia acta contrariam respicientia transmittat intra terminum triginta dierum».

Art. 80 *LPSA*:  
«Si Institutum Curiae Romanae sibi Patronum non constituat, Praefectus eum ex officio nominat».

Art. 81 § 1 *LPSA*:  
«Actis Instituti Curiae Romanae receptis,

Secretarius recurrentis Patrono, de re certiore facto, decreto terminum praestituit ad exhibendum memoriale, in quo clare indicentur leges, quae violatae asseruntur, recursus illustretur, compleatur vel emendetur, atque forte ad ulteriora documenta exhibenda vel expetenda».

Art. 92 § 1 *LPSA*:  
«Nisi aliud statutum, sententiam executioni mandare debet, per se vel per alium, Institutum Curiae Romanae, quod actum impugnatum tulerit aut probaverit».

#### Art. 8.

All'art. 105 *LPSA*, considerato quanto stabilito agli artt. 12 §§ 1-2; 22 e 197 § 3 *PE*, il termine "Dicasteri" si sostituisce con il termine "Istituzioni curiali", risultando il titolo del *Caput V* del *Titulus IV* modificato in «De conflictibus competentiae

## Francesco adegua la legge propria della Segnatura alla riforma della Curia

Papa Francesco ha pubblicato un motu proprio con il quale adegua e armonizza la legge propria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica con la riforma della Curia attuata dalla Costituzione *Praedicate Evangelium*. La legge della Segnatura, che viene leggermente ritoccata con cambiamenti lessicali, era stata promulgata da Benedetto XVI nel giugno 2008.

«Nell'esercizio della funzione di Supremo Tribunale della Chiesa – scrive Francesco nella premessa – la Segnatura Apostolica si pone al servizio del supremo ufficio pastorale del Romano Pontefice e della sua missione universale nel mondo. In questo modo, dirimendo le contese sorte per un atto di potestà amministrativa ecclesiastica, il Supremo Tribunale provvede al giudizio di legittimità sulle decisioni emanate dalle istituzioni curiali nel loro servizio al Successore di Pietro e alla Chiesa universale».

I cambiamenti riguardano la sostituzione del termine "chierici" con "presbiteri" all'art. 1 della legge propria; la sostituzione della parola "Dicastero" con la parola "Tribunale" all'art. 3 e con la parola "Segnatura Apostolica" all'art. 32; la sostituzione dell'espressione "emessi dai Dicasteri della Curia Romana" con l'espressione "emessi dalle Istituzioni curiali" all'art. 34; la sostituzione dell'espressione "promuovere e approvare l'istituzione dei tribunali interdiocesani" con l'espressione "approvare l'erezione di tribunali di ogni genere costituiti dai vescovi di più diocesi" all'art. 35; la sostituzione del termine "Dicastero" con "Istituzione curiale" agli articoli 79, 80, 81, 92 e 105.



